

REPUBBLICA
AN. TEM
SAB. 24/12/2016

L'intervista. L'arcivescovo Nosiglia: "Cresce la consapevolezza che investire sul benessere di ciascuno garantisce buon futuro a tutti"

"Poveri meno soli, sono fiducioso Le due città si stanno avvicinando"

PAOLO GRISERI

UNA città meno divisa, che si sta sforzando di occuparsi dei suoi poveri. L'augurio di Natale dell'arcivescovo Cesare Nosiglia è quello che prosegua questo sforzo di riunione della Torino più povera con quella che ha superato meglio la crisi.

Monsignor Nosiglia, che cosa c'è di nuovo in questo Natale dei torinesi? Quale nuovo augurio si può fare alla città?

«Natale è sempre motivo di speranza e di fiducia, e lo è soprattutto per tante famiglie e persone in difficoltà. Per questo sono certo che anche questo Natale farà prevalere sullo scoraggiamento la volontà di reagire e non rassegnarsi. In questi giorni ho incontrato anche un gruppo numeroso di senza dimora. E da loro mi sono sentito dire: "Noi non desideriamo solo sussidi ma vogliamo che la città ci dia la possibilità di dare il nostro contributo alla soluzione dei problemi". È questo spirito che mi dà speranza. Il mio augurio alla città è di crederci, perché superare le difficoltà è possibile.

Quante Torino ci sono oggi? Si sono avvicinate le due città?

«Più volte ho parlato delle due città e del divario che si andava allargando tra loro. Credo che in questo momento molti - nelle istituzioni, nelle forze sociali e fra la gente - abbiano preso coscienza di questo allarme e stiano cercando di superarlo. Ci si è accorti, si è toccato con ma-

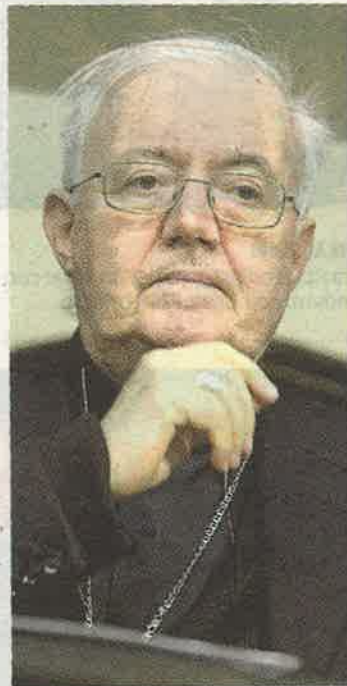
no che solo operando insieme per il "bene-essere" di ciascuno è possibile garantire un buon futuro per tutti. Questo è il senso dell'impegno preso da tutte le istituzioni nell'Agorà del sociale di novembre».

Chi sono i poveri? Che cosa chiedono? Quali strumenti mancano per aiutarli?

«Poveri sono coloro che mancano di beni essenziali per vivere - a cominciare dal cibo, dalla possibilità di pagare l'affitto. Però ci sono anche dei poveri non solo di beni ma di affetto: pensiamo agli anziani soli, o a persone che mancano di relazioni sicure e non interessate. Infine ci sono, purtroppo, tutti quegli immigrati che vivono in condizioni precarie, difficili, faticose dal punto di vista umano oltre che sociale. Quel che manca sembra essere soprattutto il coordinamento. Ogni realtà fa molto bene ma è un po' chiusa in se stessa. Per questo c'è bisogno di portare lo spirito dell'Agorà dentro le realtà dei quartieri e delle periferie, che è il confrontarsi e lavorare insieme.

Tornerà dunque il dialogo tra le due Torino?

«C'è un altro tipo di "povertà" che vorrei commentare: è quella di tanti cittadini che si sentono lontani dalle istituzioni, che faticano a riconoscersi in un progetto comune, che vivono in atteggiamenti di protesta, o di rassegnazione. Anche a questi miei concittadini io vorrei dire di non chiudersi, di provare a fare un passo nella direzione della soli-



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

darietà, della dignità, del sentirsi "insieme".

La Chiesa povera è il rovello di Papa Francesco. Che però avverte: nella Curia di Roma ci sono resistenze al cambiamento. È vero anche nella chiesa di Torino?

«No. A Torino non mi pare che ci sia una opposizione a far sì che la Chiesa sia più povera e si metta di più in gioco. Anche perché qui c'è

una tradizione molto radicata, dai santi sociali in poi. Una continuità di persone e di esperienze che hanno dato un'impronta forte alla Chiesa di Torino. È la linea che hanno seguito molti illustri miei predecessori. Penso al lavoro che hanno svolto negli anni della guerra, o nell'impegno ai tempi dei conflitti in fabbrica, o negli anni di piombo... E ho ben presenti anche tanti sacerdoti che si dedicano alla solidarietà verso i poveri e che, anche, vivono poveramente, testimoniando in prima persona uno stile di vita sobrio ed essenziale. Vale anche per i laici, che rappresentano uno dei nostri tesori più preziosi. Volontari che «dal basso» compiono un lavoro impareggiabile. Significa che ci sono una cultura, un ambiente che aiutano a fare crescere queste realtà positive».

Papa Francesco venne a Torino al tempio valdese come gesto di ecumenismo e riconciliazione. Quali resistenze si incontrano ancora a Torino nel dialogo tra le confessioni religiose?

«C'è un buon rapporto tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane. Di recente nella parrocchia del Cottolengo, in corso Potenza, il pastore della vicina Chiesa battista è andato a tenere l'omelia nella chiesa cattolica. E il parroco è andato nella chiesa battista la domenica successiva. Un piccolo esempio, ma non isolato.

Questa collaborazione c'è anche con l'Islam?

«Sì, c'è un buon rapporto di dialo-

go. Penso in particolare alle esperienze di san Salvario o al Sermig, dove un po' tutte queste realtà sono presenti e la parrocchia è un punto di riferimento».

Sono migliorati o sono peggiorati i rapporti tra la Chiesa torinese e le istituzioni civili? Lei ha mediato con tutti, dalle amministrazioni ai centri sociali. Con chi si rimprovera di non essere riuscito nell'intento?

«La mediazione fa venire in mente il compromesso. Non è questo ciò che si cerca di fare. Ci sono ambiti in cui ciascuna realtà civile o religiosa ha bisogno di chiarezza e propone la sua visione, soprattutto nei campi della morale. Ma è un elemento che non sfocia in contrapposizione, e che non si accontenta di quella comoda tolleranza che sconfinava nell'indifferenza reciproca. Invece nell'ambito sociale la mediazione è diventata collaborazione, intesa con tutti, nessuno escluso, per favorire il dialogo, l'incontro e soprattutto il servizio ai poveri».

Questo è il suo settimo Natale a Torino. Qual è stato il più difficile? Come immagina i prossimi?

Non è facile individuare l'anno peggiore. Certamente questi ultimi anni hanno conosciuto un crescendo di difficoltà sul piano sociale in particolare, per i problemi di lavoro e di povertà. Io ho fiducia che i prossimi siano invece più sereni e positivi, perché i segnali non mancano sia dal punto di vista ecclesiale sia da quello civile».

IL CASO Il dossier dell'associazione fondata da Lia Varesio

Oltre 19mila passaggi alla Bartolomeo & C. in appena undici mesi

*Almeno 80 clochard chiedono aiuto ogni giorno
Numeri in costante crescita negli ultimi sei anni*

Enrico Romanetto

→ Il numero sale, come un'onda, anno per anno, senza conoscere soluzione di continuità almeno dal 2010. Anche quest'anno, infatti, il numero delle richieste di aiuto all'associazione Bartolomeo & C. - fondata da Lia Varesio per dare una risposta concreta alle necessità e ai drammi di chi vive in strada - ha superato quota 19.600, con una media di 80 passaggi al giorno. A bussare alla porta di via Camerana 10/A sono, per lo più, «persone con una lunga storia di vita sulla strada», che «presentano patologie psichiatriche o problemi di dipendenza da alcol, sostanze e gioco d'azzardo ormai cronicizzati», se non persone che «si rivolgono per la prima volta e non hanno più un'occupazione, non riescono a reinserirsi nel mondo del lavoro e non hanno ancora maturato il diritto alla pensione. Sono sfrattate e, dopo aver perso gli ultimi risparmi per pagarsi un posto letto in pensione o essere stati ospitati da amici e parenti, iniziano a dormire in luoghi impropri come i pronto soccorso degli ospedali, garage, automobili, treni, oppure iniziano a frequentare i dormitori», senza dimenticare altri che «hanno

COSÌ SU CRONACAQUI

Ieri vi abbiamo raccontato la drammatica realtà dei poveri che, specie in questi giorni, affollano le vie del centro di Torino per chiedere l'elemosina o si sono ritagliati tra le vetrine un angolo dove sistemare il proprio giaciglio di stracci. Le stesse persone alle quali, ogni giorno, la Bartolomeo & C. offre un approdo di concreta speranza

REPORTAGE Il centro è ormai un unico grande dormitorio

Gioielli nelle vetrine e giacigli in strada nel salotto di Torino

Tra vecchie coperte e "cassette" fatte con i cartoni

ancora un'abitazione, ma non riescono più a mantenerla e hanno bisogno di un sostegno economico», oppure chi «dopo aver trascorso alcuni anni per strada, ha ottenuto la casa popolare ma deve vivere con sussidi economici insufficienti».



Questa la fotografia scattata dal dossier della Bartolomeo & C. sulle attività svolte nel 2016 a Torino, città che conta una cospicua percentuale di quei 4,6 milioni di persone che vivono il dramma dell'indigenza in Italia. Il numero più alto mai raggiunto dal 2005. Non una piccola crisi passeggera ma uno stato di povertà assoluta arrivata a coinvolgere almeno 1.582.000 famiglie che non riescono più ad accedere al paniere di beni e servizi che possono dare un minimo di dignità alla vita di tutti i giorni. Tragedie per cui Bartolomeo & C. prova a fornire delle risposte. Tra le testimonianze del rapporto di Ferdinando, «uno dei tanti poveri che abitano Torino» e «frequentano le mense dei poveri», come scrive lui stesso

in un breve testo vergato a mano con cui vorrebbe ringraziare i volontari dell'associazione. «Hanno fatto e fanno molto per noi, sono il nostro riferimento, sono una famiglia, ci ospitano per quanto possibile e ci curano, ci seguono e ci aiutano: avremo bisogno di più associazioni come questa». Nel suo messaggio, semplice e molto accorato, Ferdinando non dimentica Lia Varesio. «È da un anno e poco più che sto seguendo le loro attività e sono un aiuto per chi li conosce. Credo che Lia, forse, sarebbe contenta di loro. Forse perché io non l'ho mai conosciuta però me ne hanno parlato, che era di un carattere tosto. Chissà cosa direbbe, però credo che come stanno portando avanti l'associazione sia come vuole lei».

IL CASO A San Salvario la comunità musulmana distribuisce biscotti e the caldo all'uscita dalla messa

L'appello di Natale dell'arcivescovo «Aprite le case a poveri e profughi»

→ «Proviamo a condividere un pasto e il calore di una casa, l'incontro o un gesto comunque di accoglienza, con chi è solo e vive per strada o con coloro che non hanno una casa e famiglia, perché sono giunti tra noi da paesi lontani, dove la guerra e l'estrema povertà li ha costretti a fuggire, lasciando ogni cosa e spesso anche le persone care». Passa attraverso l'invito alla «condivisione» il messaggio che l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha voluto lanciare nella notte di Natale. Un appello che si è concretizzato il giorno dopo nel pranzo con gli ospiti della Comunità di Sant'Egidio tra le navate della Chiesa dei Santi Martiri. Un'apertura che non deve creare distinzioni tra chi bussava alla porta. «Il Natale così ci fa riscoprire che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Dio ha mostrato la sua gioia nel darci un Figlio e Gesù trova la sua gioia nel mettersi a servizio dei più poveri ed ultimi della terra, solidale fino alla morte di croce. Questa è la scelta che Gesù ha attuato, insegnato e compiuto. A Natale ce la offre come via di autentica beatitudine», ha sottolineato nell'omelia della vigilia l'arcivescovo di Torino, ribadendo il concetto con ancora

maggior forza il giorno dopo, parlando ai fedeli dall'altare del Duomo. E non solo ai cattolici. «Vorrei rivolgermi anche alle famiglie di altre religioni presenti nel nostro territorio per dire loro di non temere di partecipare alla gioia dei cristiani che oggi celebrano il Natale. Gesù Cristo nasce per tutti, non esclude nessuno e chi lo accoglie

sa che deve accogliere e rispettare tutti, soprattutto chi è diverso da sé, donando amicizia e costruendo insieme la pace in una serena conviven-

za, dialogo e incontro». Poche ore prima, non a caso, il parroco di San Salvario, Mario Mergola aveva celebrato insieme ai ragazzi della

comunità musulmana un insolito rito dopo la messa di Natale: la distribuzione di the caldo e biscotti all'uscita dalla Chiesa dei Santi Pietro e

Paolo. Un segno che va oltre la speranza e che coincide con il messaggio conclusivo dell'arcivescovo nel ricordare anche gli attentati realizza-

ti in nome di un fanatismo tutt'altro che religioso al punto da trasfigurarne il messaggio in un ordine di morte, generando solo terrore. «La grande famiglia degli uomini è attraversata oggi da immani tragedie causate dal peccato, che alberga nel cuore dell'uomo e nella storia del mondo» ha concluso l'arcivescovo parlando ai fedeli raccolti in San Giovanni per la celebrazione del Natale, considerato nella sua essenza «la più grande speranza» data all'intera umanità. «Passano davanti a noi in questo momento le immagini terribili del terrorismo e di tante stragi di bambini e gente innocente, di devastazioni e violenze, di guerre spesso dimenticate. Chi ci potrà liberare da questa ombra di morte e dal timore che essa si estenda su tutta la terra? Un Bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio che viene chiamato Salvatore. Sì, credo fermamente che lui, questo Bambino divino, può salvare l'umanità e lo farà perché per questo è nato e ha lottato e sofferto. Oggi vogliamo non solo sperare che ciò sia possibile, ma vogliamo credere che la sua salvez-

za è già in atto e si sta realizzando in noi come nelle nostre famiglie e nel mondo. Oggi è il giorno in cui niente deve farci paura, perché il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi».

[en.rom.]

martedì 27 dicembre 2016

15

CRONACAQUI TO

Le celebrazioni a Torino

Dai canti gospel al latino È il Natale del dialogo

Nosiglia prima al Sermig e a mezzanotte in Duomo

FABRIZIO ASSANDRI

Sarà un regalo alla comunità quello che don Mario Foradini, decano dei parroci torinesi, farà a mezzanotte a San Secondo. Annuncerà che un alloggio della parrocchia rimasto senza inquilini non verrà più affittato, ma ospiterà una famiglia di siriani in fuga dalla guerra. «Con i volontari non daremo loro solo un tetto, ma una comunità». Alle 18,30 un altro momento forte, la messa coi senza fissa dimora della Bartolomeo&C, poi la cena insieme. «Spesso durante la celebrazione i poveri tirano fuori piccole offerte per gli altri». Don Mario guarda un po' più in là. Distribuirà il suo ultimo libretto, «La via della felicità»: l'ha fatto tradurre in cinese, per i ragazzi che vengono a studiare a Torino.

La celebrazione più affollata dell'anno è un mix di solidarietà, musica, festa. Dai camiliani di via Santa Teresa la

chiesa gli anni passati si è talmente riempita che quest'anno si è deciso di fare un turno di messa in più. A mezzanotte ci sarà la musica del Sunshine Gospel Choir, che collabora con la missione ad Haiti. Nell'omelia, padre Antonio Menegon farà riferimento alle barricate di Gorino: «Non si può essere cristiani ed essere razzisti a fin di bene». Come sempre, «accoglieremo divorziati, coppie gay e tutti quelli che cercano una fede non di facciata e bigotta». «Incontro» anche a Santa Giulia: «Nei giorni scorsi abbiamo avuto uno scambio sul Natale con gli islamici», dice don Gianluca Atanasio. La messa è anticipata alle 22,30. «Qui a Vanchiglia ci sono tanti anziani, i giovani della movida vengono da fuori».

La tradizione

Nel cuore della devozione torinese, alla Consolata, celebrerà il vicerettore don Osvaldo Madaleno: «Parlerò di speranza, ora ce n'è tanto bisogno». Una



messa solenne, con l'organo. Tradizione è anche la parola chiave a Maria Ausiliatrice: la messa col superiore don Enrico Stasi sarà preceduta dalla «calenda», canto ripreso dalla liturgia monastica. Ma in quanto a tradizione non c'è partita con la messa in latino di monsignor Renzo Savarino, secondo il rituale di san Pio V, nella chiesa di via Barbaroux 41.

Il latino

«In italiano solo letture e ome-

lia - dice il governatore Alberto Tealdi - Non siamo nostalgici: per la nostra confraternita, nata nel 1578 per assistere i condannati a morte, il latino è una bella tradizione». Ci saranno anche i canti, ovviamente gregoriani. E si potrà ammirare la pala di Zuccari, pittore alla corte di Carlo Emanuele I, con la decapitazione del Battista, restaurata dalla Compagnia di San Paolo.

Solidarietà e festa caratterizzano anche per il vescovo.

Dopo aver incontrato i rom e i profughi in giornata, alle 21 dirà messa al Sermig di Ernesto Olivero, e a mezzanotte in Duomo. Domani, dopo la messa in cattedrale alle 10,30, sarà al pranzo di Natale con i poveri organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio nella chiesa dei Santi Martiri.

Fuori città

La messa spesso unisce il paese. A Corio gli alpini accenderanno il fuoco in piazza, e a mes-

sa ci saranno i coscritti, diciottenni che hanno conservato lo spirito di corpo dei chiamati alla leva. A Pialpetta la pro loco offre la cioccolata calda, mentre a Ceres la messa è preceduta da un concerto. A Balangero il presepe vivente parte dalla chiesa della Consolata alle 22 con pecore, mucca e asini di tre allevatori del borgo. «Vivere così il Natale rafforza il senso di comunità», dice il parroco don Luigi Magnano.

© BY NCD ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
SABATO 24 DICEMBRE 2016

Cronaca di Torino | 51

T1 CV PRT2 ST XT

Teologi, corso d'aggiornamento in spirito ecumenico

LAURA BADARACCHI
ROMA

Nell'anno che sta per cominciare si celebreranno i cinque secoli di anniversario della Riforma protestante (1517-2017) e il 50° (1967-2017) del dialogo ecumenico globale tra cattolici e luterani. Per dare ulteriore spessore a questa ricorrenza, l'Associazione teologica italiana (Ati) ha voluto dedicare il 27° corso di aggiornamento al tema "Teologie e Chiese a 500 anni dalla Riforma protestante"; circa 80 i partecipanti, in arrivo da tutta Italia. Ad aprire ieri pomeriggio i lavori a Villa Aurelia, a Roma, il presidente dell'Ati don Roberto Repole, che ha evidenziato «la necessità di assumere, per la nostra parte, con e-

strema serietà e con slancio un rinnovato impegno ecumenico. In tal senso, mi sembra che per l'Associazione rappresenti un segno concreto di tale cammino e di un autentico desiderio in questa direzione il fatto che quest'anno il corso è stato preparato in collaborazione con la Facoltà valdese di teologia. Sono certo che prima ancora dei discorsi che faremo, sarà fruttuoso l'incontro tra noi, la reciproca stima, l'amicizia». Ma la celebrazione dei 500 anni della Riforma rappresenta anche un'occasione propizia per riconoscere come il tema stesso della necessità di una riforma della Chie-

sa, dopo secoli di sospetto, abbia beneficamente coinvolto ormai anche la Chiesa cattolica nel senso confessionale», ha osservato don Repole, aggiungendo: «Uno degli aspetti del testamento spirituale di Lutero può essere rintracciato nell'indicare la necessità di passare dal Dio assoluto al Dio incarnato: un profondo motivo di riflessione per chi è chiamato, ancora oggi, al servizio della teologia». Dei dialoghi ecumenici tra le Chiese della Riforma e la Chiesa cattolica ha parlato don Angelo Maffei, docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale: «Nei decenni precedenti ci siamo

confrontati sulla Chiesa concepita come "creatura Verbi", propria della teologia protestante, e come sacramento della grazia, tipica del cattolicesimo: in realtà sono due dimensioni che non devono essere contrapposte». Per le Chiese riformate, ha precisato a margine, «la Chiesa esiste dove la Parola viene annunciata, creduta e accolta, quindi la comunità locale, e possiamo parlare di concezione teologica convergente. Mentre sull'idea di Chiesa universale le posizioni restano ancora distanti, perché le istituzioni che la manifestano sono meno sviluppate ma non escluse, in linea di principio, nel protestantesimo. Le differenze ci sono, a causa di ferite sedimentate per secoli, ma gesti e segnali hanno messo in moto un

processo positivo nel dialogo ecumenico voluto dal Concilio», conclude il teologo, da 20 anni membro della Commissione di studio luterana-cattolica sull'unità. Gli ha fatto eco il pastore Pawel Gajewski, professore incaricato di teologia delle religioni alla Fvt (Facoltà valdese di teologia). Oggi il corso si aprirà con Lothar Vogel, pastore protestante tedesco e docente di storia della Chiesa alla Facoltà valdese di teologia, seguito dal belga Peter De Mey, dell'Università cattolica di Lovanio, che interverranno entrambi con una relazione sul tema "La mediazione e l'ecclesialità". Nel pomeriggio sono in programma i contributi di don Giuseppe Accordini, titolare della cattedra di filosofia allo Studio teologico "San Ze-

Valdesi e cattolici insieme per l'evento promosso dall'Ati

oggi, al servizio della teologia». Dei dialoghi ecumenici tra le Chiese della Riforma e la Chiesa cattolica ha parlato don Angelo Maffei, docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale: «Nei decenni precedenti ci siamo

Le relazioni iniziali sono state affidate a don Maffei e al pastore Gajewski. Al centro i 500 anni della Riforma di Lutero

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

GIUSEPPE MARINO

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Il funerale sarà celebrato sabato 31 dicembre alle ore 14.30 nella parrocchia Santi Maria Maddalena e Stefano in Villafranca Piemonte (TO).

TORINO, 30 dicembre 2016

no" di Verona, e del teologo evangelico Fulvio Ferrario, docente di teologia sistematica alla Fvt, su "Rivelazione e storia". Domani alle 9,30 è prevista la relazione di don Peter Hünermann, professore emerito dell'Università di Tübingen e presidente onorario dell'Associazione europea di teologia cattolica, su "L'eredità teologico-spirituale di Lutero".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pane condiviso tra le sbarre

Torino, Nosiglia al pranzo di Natale tra i detenuti

MARINA LOMUNNO
TORINO

Per la prima volta nella casa circondariale torinese "Lorusso e Cutugno" i detenuti hanno pranzato con i figli e i familiari in occasione delle festività natalizie: tra gli commensali, anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia, i cappellani, il direttore dell'Istituto penitenziario Domenico Minervini e gli agenti penitenziari.

L'iniziativa, a cui hanno preso parte i reclusi che hanno figli minori di 10 anni è stata promossa, giovedì scorso, dai gruppi del Rinnovamento nello Spirito del Piemonte che hanno offerto, d'accordo con la direzione del carcere, il pranzo di Natale allestito nel teatro del penitenziario: tra i cuochi, accanto ai volontari anche alcuni detenuti.

Al termine, tra la commozione generale, la visita al presepe allestito da alcuni papà reclusi e la distribuzione dei doni per i più piccoli che hanno potuto così vivere come i loro

coetanei un Natale "normale" con papà e mamma, sebbene dietro le sbarre. «Questo pranzo - ha annunciato il direttore Minervini - inaugura una serie di iniziative che, nonostante le difficoltà strutturali, organizzative e le carenze di budget vogliono favorire i contatti tra i reclusi e i loro familiari». E ha aggiunto: «Certo, non sarà possibile per tutti i 1500 detenuti ma iniziamo di qui. Da gennaio inoltre verrà attivato, nell'ambito del progetto "Open prison", la possibilità per i detenuti di inviare corrispondenza e foto via mail e di effettuare videochiamate via Skype. Questo favorirà i reclusi stranieri e coloro che hanno familiari lontani che non possono venire ai colloqui».

La mattinata era iniziata di buon'ora con la tradizionale visita di Natale dell'arcivescovo: Nosiglia ha presieduto la Messa nella cappella della sezione femminile e poi in quella maschile. I volontari del Rinnovamento nello Spirito hanno animato le celebrazioni e alcuni di loro hanno portato la lettera che mon-

signor Nosiglia ha scritto all'arcidiocesi per Natale nelle celle dei reclusi che non erano presenti alle celebrazioni. Incontrando le detenute - tra cui una mamma incinta - il presule ha invitato a sentire il Signore come compagno di cella: «Gesù ha scelto di nascere tra i poveri, tra gli esclusi: per questo si fa garante dei diritti di ogni persona umana in qualunque condizione sia. Gesù è uno di noi, anche dietro le sbarre». Durante la celebrazione eucaristica nella sezione maschile, l'arcivescovo di Torino ha cresimato un giovane detenuto peruviano, William Marcos, che ha scelto come padrino un volontario: «Il cristiano - ha detto Nosiglia rivolgendosi al cresimando - è un uomo e una donna che non si abbatte anche nelle situazioni di difficoltà come quelle che vivete voi in carcere: è una persona che stringe relazioni amicali anche in cella». E ha ammonito: «Invito tutti a considerare questo tempo come un'occasione di recupero e non di condanna».

© RIPRODUZIONE DISEGNIATA



L'editoriale
dei
lettori

MORIRE DI LAVORO

Il suicidio di una ragazza giapponese vessata dall'orario non è un episodio isolato. Anche da noi sono tante le vittime

DON MARIO FORADINI*

La notizia del suicidio di una ragazza di 24 anni in Giappone, per troppo lavoro, è terribile. Purtroppo però anche qui a Torino e in Italia, le condizioni di lavoro si fanno sempre più stressanti e alienanti. L'Italia è il Paese in Europa in cui si lavora di più.

In Germania, Inghilterra, Spagna, Olanda, Svizzera, nessuno lavora 10-14 ore al giorno! Specie i dirigenti sono i più colpiti. Molti tornano a casa alle 21 e devono stare sempre collegati, via Internet, anche di notte con l'azienda, per cui non c'è mai un vero riposo fisico e mentale.

Basta verificare come si lavora nelle diverse aziende e ci si rende conto di quanti dirigenti vanno «fuori di testa», perché non si riposano mai. Il cappio è terribile: o così o il licenziamento!

Perché il governo non fa una decreto legge affinché in Italia non si possa lavorare se non otto ore per tutti? Ci sarebbe così posto anche per migliaia di disoccupati che potrebbero in tal modo ritrovare speranza e dignità.

*Parroco di San Secondo a Torino

**Luci
e ombre
per le pmi
dell'Api**

Più fiducia

«Il 2016 doveva essere l'anno della ripresa e invece, ancora una volta, i risultati hanno disatteso le aspettative, restituendo un'economia fiacca all'interno di una cornice politico-istituzionale incerta e distratta rispetto alle priorità dell'economia



reale». È la tesi del presidente dell'Api, Corrado Alberto. Che aggiunge: «Avevamo già registrato un peggioramento sei mesi fa ma il nostro allarme non è stato ascoltato: ci sono dati obiettivi che la politica e le istituzioni si rifiutano di cogliere. Il cambio di passo dei decisori di politica economica e industriale, che pur alcuni risultati ha raggiunto, non c'è stato». Per Corrado il 2017 dovrebbe andare meglio «gli imprenditori si dicono infatti cautamente ottimisti».

Le imprese: via le sanzioni alla Russia

Piemonte, la ripresa crea 20 mila posti “Ma non è la svolta”

Confindustria: l'export spingerà la crescita del Pil

MAURIZIO TROPEANO

Meglio guardare al bicchiere mezzo pieno: nel 2016 il sistema delle imprese del Piemonte è riuscito a creare ventimila nuovi posti di lavoro. Le previsioni elaborate dall'ufficio studi di Confindustria Piemonte mettono in luce la tendenza delle aziende ad allargare la base occupazionale. Le aspettative rispetto all'ultimo trimestre del 2016 sono in leggero aumento nonostante un «contesto generale di crescente incertezza», spiega Fabio Ravanelli, presidente dell'associazione degli imprenditori. Gli analisti che si aspettavano un diffuso aumento del pessimismo, per ora, sono stati smentiti: «C'è una sostanziale stabilità di produzione, ordini e occupazione», commenta Ravanelli.

Dalla ricerca, però, emergono «elementi di preoccupazione» perché peggiorano le prospettive per le aziende dei servizi e in particolare nel comparto Ict. E anche perché «restano molto ampie le differenze tra le aree territoriali, con alcune situazioni di prevalente pessimismo». In particolare Vercelli e Asti mentre anche Cuneo registra un primo peggioramento delle aspettative rispetto alla fine del 2016. Ecco perché «per i prossimi mesi non possiamo attenderci una svolta nel ciclo di sostanziale stagnazione imboccato dalla nostra economia».

Luci ed ombre

Per le oltre 900 aziende del campione del comparto manifatturiero le attese su occupa-

zione e ordini sono positive, con saldi ottimisti pessimisti che passano rispettivamente da 1,1 a 2,4% e da -1,5 a 0,4%. Si ridimensionano di circa un punto percentuale le previsioni sulla produzione, che passano dall'1,8 allo 0,9%. Ma dopo due trimestri tornano a migliorare le attese sull'export, che passano dall'1,1 al 5,3%. Ravanelli sottolinea in particolare la ripresa del made in Piemonte sui mercati esteri, sostenuta anche dall'apprezzamento del dollaro, ma che potrebbe a breve fare i con-

ti con l'effetto Trump e la possibile limitazione delle esportazioni verso gli Stati Uniti. Ecco perché Ravanelli sfrutta la conferenza stampa per sollecitare Italia ed Europa a «mettere fine alle improvvise sanzioni contro la Russia». Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte, concorda ma sottolinea anche due «positive novità di questi giorni». La prima strutturale: la ratifica definitiva del parlamento italiano del trattato italo-francese sulla Tav. La seconda congiunturale: le copiose nevicate che «fanno partire con il piede giusto l'industria della neve».

A livello settoriale la metalmeccanica ha aspettative complessivamente più favorevoli rispetto agli altri comparti. Buona performance della gomma-plastica (da -3,4 a +3,4%) mentre si ridimensionano le attese per alimentare, legno e carta-grafica. Migliora il tessile-abbigliamento mentre tornano pessimiste chimica, gioielleria e giocattoli. Buio fitto per l'edilizia mentre restano stabili e ancora in prevalenza ottimistiche le previsioni degli industriali del comparto servizi.

Ravanelli si dice convinto che «per la nostra regione potrebbe essere importante l'effetto moltiplicatore degli incentivi previsti da Industria 4.0». Da questo punto di vista il ruolo del credito è centrale e Cristina Balbo (direttore Nord-Ovest di Intesa Sanpaolo) e Attilio Ghiglione (Unicredit) si sono detti pronti a dare un supporto puntando sulle filiere industriali.



L'incertezza cresce ma non si riscontra un diffuso aumento del pessimismo

Possibile un effetto moltiplicatore degli incentivi di Industria 4.0

Fabio Ravanelli
Presidente di Confindustria Piemonte

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CASO Tragedia alle popolari di via Biglieri al Lingotto. Nei sotterranei trovate file di materassi

Barbone morto in un seminterrato L'Atc: «C'è un racket delle cantine»

→ Le palazzine beige di via Biglieri, a due passi dal Cto. Case popolari abitate da famiglie che di notte si trasformano nella meta agognata dal popolo degli invisibili: sbandati, barboni, clandestini. Arrivano a frotte e si sistemano come possono all'interno delle cantine dei palazzi. Sono tollerati, qualcuno protesta, forse qualcuno lucra su di loro affittando le brande.

Su uno sfondo di scempio e desolazione, ieri, in quelle stesse cantine, un clochard è rimasto avvolto in una coperta, sotto i suoi cartoni. Un altro sbandato gli si è avvicinato, lo ha scosso, ma senza ricevere cenni di risposta, segnali di vita. L'uomo, che non è ancora stato identificato, è morto così, nel sonno. Senza un lamento, senza dare segnali di sofferenza. Inutile l'arrivo dell'ambulanza, se non per constatare il decesso dell'uomo («avvenuto durante la notte»); sul posto anche i carabinieri che, partendo dalla morte del barbone, hanno verificato alcune anomalie e aperto un'indagine i cui risultati potrebbero avviare un'inchiesta penale. La denuncia arriva direttamente dall'Atc che sospetta l'esistenza di una sorta di «racket delle cantine».

L'ipotesi nasce perché all'interno di alcune cantine chiuse con grossi lucchetti, vi erano adagiati alcuni materassi. «Per stroncare ogni tentativo di occupazione e di bivacco nelle cantine - spiega Atc in una nota -, installeremo due speciali porte francesi anti intrusione bloccando l'ingresso ai corridoi d'accesso in corrispondenza sia del civico 48/11, dove è stato ritrovato il cadavere, sia del 50/5, dove cantine chiuse, ma con materassi all'interno hanno fatto pensare ad un vero e proprio racket. Si tratta



I sospetti sul presunto racket non convincono i residenti che spiegano che gli ingressi alle cantine sono sempre aperti perché le serrature sono rotte ormai da diversi anni

naturalmente di un primo intervento per tamponare l'emergenza, poi occorrerà valutare la situazione in collaborazione con la polizia municipale, per scoraggiare nuovi episodi. In quel quartiere, un centinaio di appartamenti in quelle che un tempo venivano chiamate «case bulgare», vivono molti anziani ed è probabile che fossero proprio le cantine meno presidiate e con minor controllo sociale quelle prese di mira per gestire il bivacco». Sospetti che non convincono i residenti. Alcuni che hanno assistito alla rimozione del cadavere, affermano che «gli ingressi ai corridoi delle cantine sono sempre aperti (le serrature sono rotte da anni) e i clochard vanno a dormire lì, ma non entrano nelle cantine private. Non c'è nessuno che paga e nessuno che incassa. Abbiamo protestato più volte con Atc, ma ci doveva scappare il morto perché si facesse qualcosa. La storia del racket è una fandonia». Se lo sia o meno, lo accerteranno i carabinieri che già hanno convocato, come testimoni, alcuni residenti delle popolari.

bardesono@cronacaqui.it

Cronaca qui P.A.G. MERC. 28/12/2016

Una ricerca del Comune sul bisogno di formazione nel lavoro di cura

Un albo e un riconoscimento per le "badanti"

Le famiglie affidano loro sempre più "casi estremi" per i quali servono competenze infermieristiche

MARIA TERESA MARTINENGO

È una professione tanto diffusa e preziosa quanto ancora poco normata: l'assistente familiare, più nota con il termine di «badante», cerca un diverso modo di esistere e di farsi riconoscere il ruolo sempre più importante nel funzionamento di quella parte del sistema socio-sanitario che si occupa di disabili e di anziani. Per lo più, ancora, «welfare fai-da-te». Un convegno promosso dall'assessorato alle Politiche Sociali della Città ha fatto il punto sulla categoria che occupa donne soprattutto, e soprattutto migranti: 76.792 le persone, secondo i dati Inps, impegnate nel lavoro di cura in Piemonte (italiani circa il 20%, le donne 68.539). Lo ha fatto a partire da una ricerca - «Straniera di casa», Armando Editore - collegata all'esperienza di corsi di formazione promossi dalla Città e curati dalla Sfef (Scuola di Formazione ed Educazione Permanente), frequentati da 1115 assistenti familiari, un'iniziativa in collaborazione con Acli Colf, Asai, Pastorale Migranti e Almaterra. Si tratta di donne che nel 61% dei casi vivono nella casa della persona assistita, il 35% delle quali si occupa di un anzia-

no colpito da malattie degenerative come Alzheimer o Parkinson.

«La richiesta per assistere in casa persone colpite da queste patologie, così come di malati terminali e di disabili gravi, è in forte aumento e la necessità di formazione oggi è più che mai necessaria», spiega Vilma Gabutti di Asai. «Con l'avanzare della crisi - prosegue Laura Malanca - le famiglie resistono fino a quando non ce la fanno proprio più. Quando l'assistente familiare prende servizio, non c'è periodo di "acclimatazione", i suoi compiti sono subito molto impegnativi». Impegnativi - per una paga mensile media di 900 euro netti (solo il 14,6% guadagna oltre 1200 euro al mese) - significa che le richieste toccano anche compiti infermieristici: fare iniezioni, occuparsi di diabetici, gestire complesse terapie farmacologiche.

«Queste lavoratrici, in assenza di titoli - prosegue Laura Malanca - dovrebbero prestare lo stesso tipo di cura che potrebbe prestare un familiare. In realtà le situazioni a cui vanno incontro per la maggior parte oggi non si riassumono più nell'assistenza all'anziano che ha bisogno di essere accompagnato nella passeggiata o a cui bisogna

mettere il pannolone». Le donne accumulano esperienza sul campo, raramente pongono limiti dal momento che la stragrande maggioranza della categoria è costituita da migranti che hanno assoluta necessità di lavorare.

«Dieci anni fa la sanità in Piemonte ha riconosciuto il ruolo delle assistenti familiari a domicilio - ha sottolineato Marina Merana, dirigente dell'Area Servizi socio-sanitari del Comune -, ma con il Piano di rientro il Ministero ha interrotto questa prassi. Ora siamo usciti dal Piano e si deve rinormare anche questo aspetto. La richiesta è che si tenga conto del ruolo che le assistenti familiari svolgono e del fatto che per un anziano ricoverato in Rsa il pubblico paga anche la quota per pasti e assistenza. Occorre considerare questa componente nei Lea, i Livelli essenziali di assistenza». E il riconoscimento, sottolinea Marina Merana «passa per la definizione della professionalità, anche con l'istituzione di un Albo». Il rapporto Censis 2013 indicava che solo il 19% delle famiglie si avvale di intermediari per l'assunzione, mentre il lavoro nero viene stimato in percentuali che oscillano ancora tra il 62 e il 70%.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Maria

Sono venuta in Italia da Cusco con la speranza di trovare un lavoro che mi permettesse di guadagnare meglio che al mio paese. Il mio arrivo in Italia non è stato facile, perché sono arrivata a Roma e lasciata lì sola, ero arrivata con altre tre persone però ognuno ha preso il suo cammino. Io ero molto spaventata perché ero sola, ma grazie a un'amicizia sono venuta a Torino nella casa di una signora della mia città che mi ha dato alloggio. Dopo un po' sono andata a fare l'assistenza a una signora anziana. In quella famiglia mi sono trovata bene perché mi hanno trattata come una figlia e mi hanno aiutata a portare in Italia la mia famiglia. Ho continuato a lavorare fino a che un giorno è mancata la signora che assistevo; adesso lavoro in una comunità per donne in difficoltà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Fatima

Ho fatto molti lavori prima di arrivare nella casa della signora Rosa. Dopo che sono arrivata a Torino ho lavorato in una piccola sartoria, poi ho aiutato un'amica che gestiva un banco in un mercato. Mi avevano detto che nelle case, come badanti i torinesi preferiscono le donne romene. Per questo non avevo mai pensato di provarci. Poi, un giorno, una signora con cui al mercato avevo stabilito un buon rapporto e preferiva essere servita da me, mi ha chiesto se non mi sarebbe interessato un altro tipo di lavoro: lei aveva bisogno di una persona che stesse a casa con sua madre, che ormai non poteva più stare da sola, soprattutto di notte lei non si fidava a lasciarla sola. Così di pomeriggio ho cominciato. Con la mamma ci siamo trovate bene. Sono con lei da un anno, sto con lei sempre, tranne la domenica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

UN STAMPA PAGE, 95
MERC. 28/12/2016

48

anni

L'età media delle donne romene che fanno il lavoro di cura presso anziani e disabili

Tonnellate di immondizia dove c'era la bidonville rom

A un anno dallo sgombero non è partita la pulizia delle sponde dello Stura

PAOLO COCCORESE

Dopo aver costretto al trasloco le mille famiglie che vivevano nella «barcaiola», la vergognosa bidonville nata sulle sponde del fiume, la polvere è rimasta sotto un tappeto di rovi, vecchi alberi e piante spontanee. Coltre naturale che sta lentamente occultando l'ultimo ricordo del villaggio dei rom di Lungo Stura Lazio cancellato definitivamente dodici mesi fa. Dopo un anno, non sono ancora state portate via le tonnellate di rifiuti di ogni tipo che occupano l'area di quel campo rom che per anni non ha fatto dormire sonni tranquilli al quartiere. Lo stesso che oggi chiede che sia bonificato il tratto di fiume e che sia trasformato in un parco dove poter finalmente passeggiare senza patemi.

Sgomberati gli ultimi abitanti abusivi, le preoccupazioni rimangono i compagni di viaggio dei residenti della Barca. «Sabato con altri cittadini ci ritroveremo per fare una passeggiata in Lungo Stura Lazio. Come fatto nei mesi scorsi, andremo a controllare che non ci siano nuovi ospiti» dice Fulvio Tagliabò. Una passeggiata per vigilare sulla porzione incompiuta di quartiere. La pista ciclabile che costeggia i parcheggi dell'Iveco corre rettilinea e, nonostante tutto, è frequentata dai ciclisti della zona. «Certo, il nostro desiderio è pedalare finalmente in un parco, nel verde e con degli alberi - aggiunge Tagliabò - Altro che accanto ai rifiuti».

Una distesa che sembra interminabile rimasta sul gropone di una Circoscrizione 6 che sperava di aver percorso l'ultima curva. E, invece, eccola qua che guarda senza parole la discarica a cielo aperto a po-



Qui vivevano mille persone. L'intervento di sgombero è stato portato avanti dalla giunta Fassino

chi passi dal fiume. Scarpe, pezzi di legno, macerie. Il lavoro è stato lasciato a metà. «Evidentemente per la sindaca Appendino siamo di Serie B» attacca Raffaele Petrarulo, consigliere circoscrizionale della Lista civica per Rosso. «Bisognava far passare la pista nel verde e non lungo lo stradone. Così, non hanno terminato l'opera» spiega. Oggi, i new-jersey di cemento delimitano la corsia riservate alle due ruote: è una barriera che protegge la sponda da nuovi usi impropri.

«Ho incontrato l'assessora all'Ambiente, Stefania Giannuzzi, le ho chiesto di bonificare l'area. Sono necessarie mol-

te risorse per l'intervento» allarga le braccia, la presidente della Circoscrizione 6, Carlotta Salerno. Secondo le stime di qualche tempo fa, è pesante il conto da pagare per Palazzo Civico. Si parla di oltre un milione di euro necessario per analizzare tutte le tipologie di rifiuti e far respirare di nuovo la lingua di terreno di Lungo Stura Lazio. Un lavoro che non è inserito nel contratto ordinario con Amiat. Ma che deve essere ordinato con un capitolo ad hoc all'interno del bilancio. E se non ci sono soldi, quella montagna di rifiuti resterà un monumento al degrado delle periferie.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'EVENTO Al Lingotto il tradizionale appuntamento del Banco Alimentare per mille bisognosi

Appendino serve i poveri alla "cena stellata"

«La giustizia sociale è un traguardo lontano»

→ Ogni anno, dal 2011, partecipano in mille ma rappresentano tutte le 90mila persone in difficoltà che usufruiscono dei servizi del Banco Alimentare del Piemonte. Sono i piemontesi che, ieri sera, hanno partecipato alla "Cena Auguri a Mille" svoltasi presso il quinto padiglione del Lingotto Fiere. A servire tra i tavoli, a "battesimo" come cameriera, anche la sindaca Chiara Appendino accompagnata dagli assessori Sacco, Giannuzzi, Giusta e Schellino. Oltre a loro presenti anche altri personaggi noti come Patrizia Sandretto Re Rebaudengo dell'omonima Fondazione. Inoltre consiglieri comunali, imprenditori e semplici volontari (circa 300) hanno reso possibile quello che gli organizzatori hanno definito come «il tentativo di alleviare il bisogno di chi è svantaggiato». Le novità gastronomiche di quest'anno sono arrivate dalla partnership con la Fondazione Gambero Rosso al quale è spettato il compito di selezionare gli chef che si sono avvicendati in cucina alle-



stendo un menù "stellato" di quattro portate. Si è cominciato con una "burnia" di patate con fonduta alla toma di Lanzo, cucinata da Alfredo Russo, seguita dal guazzetto di calamari di Ivan Milani. Come primo, raviolini di cappone nel suo ristretto, secondo la ricetta di Massimo Camia. Secondo, il "Pop" di Coni-

glio al tartufo nero, crema di sedano rapa e suo jus di Michelangelo Mammoliti. Come dolce sono state servite le Bignoline Dalmasso di Natale realizzate da Alessandro Dalmasso e i panettoni artigianali di Pasticceria dell'Agnese firmati da Luca Dell'Agnese, Giovanni Scalenghe, Costantino Guardia, Massimo

Gertosio. Il pane in tavola, ne sono stati sfornati 200 chili, è stato invece realizzato dai ragazzi della Piazza dei Mestieri impegnati nel corso di panificazione. «Quello che si cerca di fare è restituire dignità alle persone, facendole sentire parte della stessa comunità» ha spiegato Salvatore Collarino, presidente del



POLITICI, VIP E CUOCHI D'ECCELLENZA

Tra circa 300 volontari ha fatto il suo esordio alla "cena stellata" anche la sindaca Chiara Appendino, accompagnata dagli assessori Sacco, Giannuzzi, Giusta e Schellino. Oltre a loro, anche personalità come Patrizia Sandretto Re Rebaudengo dell'omonima Fondazione o il capogruppo dei Moderati in Sala Rossa, Silvio Magliano

Banco Alimentare del Piemonte. Una cena di gala, ormai una tradizione per Torino, «che vede operare insieme diversi soggetti tra i quali emergono i volontari che sostengono durante tutto l'anno il Banco Alimentare del Piemonte che ha potuto sfidare la crisi economica distribuendo nel 2016 circa 6.400 ton-

nellate di cibo». Per Chiara Appendino la serata deve essere un soprattutto un monito. «I bisogni aumentano e le risorse diminuiscono - ha dichiarato - e questa serata deve servire da spunto per ricordarci di quanto sia ancora lunga la strada verso una maggiore giustizia sociale».

Leonardo Di Paco

CRONACA Qui

27 DICEMBRE

IL CASO Sotto le feste crescono le richieste di aiuto da parte di chi non arriva più alla fine del mese Oltre 8mila poveri fanno la coda alla Caritas «Troppi minori e giovani in grave difficoltà»

→ Non sono solo gli adulti a pagare la crisi e la mancanza di un lavoro stabile. Anche la fascia dei minori si sta impoverendo sempre di più. Almeno indirettamente. Secondo Pierluigi Dovis, direttore della Caritas, sono sempre di più le famiglie che si rivolgono ai centri di accoglienza. Per raccontare le difficoltà nell'andare avanti, senza un impiego. E chi se la passa peggio sono i padri e le madri di famiglia, con prole al seguito. Su 8mila persone, bisognose di aiuto, il 30% manifesta difficoltà a pagare la mensa scolastica del figlio, a reperire corredo per la scuola (dai libri ai quaderni) e c'è persino chi ha sospeso le cure ortodontiche per mancanza di reddito. I minori, dunque, finiscono per pa-



Sempre più famiglie si rivolgono ai centri di accoglienza

gare la crisi anche per gli adulti.

«Anche se non bussano direttamente alla nostra porta - spiega Dovis -, pagano co-

munque un prezzo salato. Ed è per questo motivo che l'arcivescovo Cesare Nosiglia insiste molto sui giovani». Il 90% delle persone

che chiedono aiuto non ha lavoro. E questo nonostante piccoli segnali di ripresa dell'economia. Le famiglie hanno paura di perdere la casa, perché non riescono a pagare l'affitto. Molti sono sotto sfratto, altri rischiano. E se il numero dei bisogni, dal 2015 al 2016, non è aiutato questo non deve essere certo visto come un segnale positivo. Semmai come una stabilizzazione. Premesse non facili per andare avanti. Per i poveri sarà comunque un Natale in difficoltà, anche per quei giovani che vivono sognando in un domani migliore. «Ma rimane sempre la speranza» rincara Dovis. Come i progetti di housing sociale di Compagnia di San Paolo, Opera Barolo e Cottolengo.

[ph.ver.]

CONTRACCALLO

6 sabato 24 dicembre 2016

22

Lettere e Commenti

LA STAMPA
SABATO 24 DICEMBRE 2016

Natale: la nuova felicità con Dio

— Dio si è fatto uomo a Betlemme, perché e per chi?

È venuto, viene e verrà per dare a tutti la sua felicità, una nuova felicità, la felicità che è Dio stesso. Dio è pienezza di festa senza fine e solo festa senza fine, perché pienezza di vita, verità, amore, libertà. «Nessuno è felice come Dio, nessuno fa felice come Dio». A Natale Dio dice a ciascuno: «Sono venuto per darti la mia felicità che è divina, eterna, infinita. Fammi

entrare il più possibile nella tua mente, nel tuo cuore, nella tua volontà, nella tua vita, più che puoi. Dammi la possibilità di trasformarti in me, affinché tu che sei uomo possa diventare Dio. Dio si è fatto uomo, perché l'uomo potesse diventare Dio» (S. Atanasio).

Dio è il tesoro inesauribile. Dio è il tesoro di valore infinito. Dio è il tesoro più prezioso. Dio è il tesoro dei tesori: nessuno vale più di Dio. La felicità non è solo nelle cose, nelle persone, nel tempo, in noi stessi, ma è Dio che si dona a ciascuno. Buon Natale.

DON MARIO FORADINI

Gli inquilini di via Biglieri dopo la scoperta del cadavere

“Il dormitorio illegale nelle cantine era stato segnalato”

Il business: per strada bigliettini con l'offerta di letti

LA STAMPA PAG. 45

Reportage

FEDERICO CALLEGARO

Giov.
29/12
2016

Sulla «Stampa»



— La notizia del ritrovamento del cadavere dell'uomo in via Biglieri è stata pubblicata ieri.

Nelle case popolari di via Biglieri, palazzine nelle cui cantine si era creato un vero e proprio dormitorio per senza fissa dimora e dove due giorni fa è stato trovato un uomo morto, i problemi ci sono sempre stati. Una volta, però, i condomini erano più giovani e quando si presentava alla porta qualche grattacapo lo risolvevano da soli. In autonomia. Come quando alcuni tossicodipendenti avevano pensato di far diventare i portici delle case Atc un luogo dove bucarsi in tranquillità. «Gli abbiamo fatto passare la voglia - racconta Antonio Benedetto, ex buttafuori che negli edifici che si affacciano sul Cto c'è nato e cresciuto -. Ci eravamo messi a fare le ronde a gruppetti. Controllavamo che non succedesse nien-

te e provavamo a risolvere i problemi». Questo, però, vent'anni fa. Poi Antonio è invecchiato e con lui gli altri condomini. Alcuni sono morti e i loro alloggi sono stati assegnati a famiglie di stranieri. «Brave persone, ma non interessate a occuparsi degli spazi comuni - spiega l'uomo - e quindi ci siamo messi tutti a farci i fatti nostri. Il discorso vale anche per ciò che è capitato con le cantine. Paura e disinteresse che sono sfociate in un brutto fatto di cronaca che si poteva evitare: noi lo avevamo segnalato».

Il dormitorio

Che nelle cantine della scala 11, dove è stato ritrovato morto un uomo di circa 45 anni non ancora identificato, ci fosse un dormitorio illegale lo sapevano praticamente tutti. I residenti lo avevano scoperto

e segnalato all'Atc sei mesi fa. «Anche la polizia municipale era venuta ma di giorno non aveva trovato nessuno. Solo la tanta immondizia buttata per le scale - spiega una decana dei residenti, che abita nei palazzi dal 1939 -. Ci hanno consigliato di vigilare, di occuparcene, ma noi abbiamo paura. Ci sentiamo soli e siamo anche disorganizzati da quando il comitato ha perso i pezzi».

Il comitato, molto attivo negli Anni 70, rappresentava un altro importante presidio di controllo. Anche il comitato, però, ha subito i colpi dovuti all'invecchiamento dei suoi



REPORTERS

«Meno problemi quando c'era il comitato»

I residenti nelle case Atc di via Biglieri, molti dei quali anziani, ricordano i tempi in cui dei problemi si occupava un attivo comitato inquilini

membri e questo ha fatto sì che venisse meno quel collante sociale che preveniva solitudine e insicurezza dei singoli. «Io nella mia cantina non ci sono mai andato. Era impossibile entrarci per l'immondizia e gli oggetti abbandonati», spiega Vito, che abita proprio sopra a dove è stato trovato il cadavere. «Io ho smesso di usarle dopo che mi hanno rubato tutto», gli fa eco Rosaria Giammanco, che vive in un alloggio della scala 5, altro gruppo abitativo che si è visto piombare l'accesso alla cantina con una pesante porta blindata per evitare nuove occupazioni.

I problemi

Poi, oltre alle occupazioni, ci sono le ipotesi relative a un presunto giro di affitti delle cantine. Sono voci, certo, ma corroborate da nomi e cognomi. C'è chi racconta di litigi tra chi avrebbe organizzato il giro clandestino e affittuari inadempienti, chi dice di aver visto biglietti nelle strade del quartiere con l'offerta di posti letto. L'unica cosa certa è che anche sotto gli alloggi della scala 5 ci sono materassi adagiati per terra e che, a differenza della situazione caotica visibile sotto la scala 11, qui i giacigli sono ordinati e nascosti die-

tro a porte chiuse con il lucchetto. Ora Atc e Comune promettono controlli a tappeto contro il fenomeno. «Brutta storia ma i problemi sono tanti - dice Savino Altomonte, un altro inquilino -. Io sotto il letto ho una macchia che non va via. La lavo con l'acido ma non c'è nulla da fare». La macchia è a forma di corpo umano. Il vecchio condomino era morto nell'appartamento ed è stato trovato 9 mesi dopo il decesso. Qualcuno aveva suggerito di cambiare il pavimento, ma altri hanno consigliato di metterci un tappeto sopra.

Diverse religioni e una preghiera per la pace

IN OCCASIONE del primo dell'anno ogni comunità religiosa di Torino, in un luogo di culto a propria scelta, dedicherà uno spazio di preghiera per la pace e per il dialogo interreligioso. Lo stesso giorno, alle 18.30, nell'auditorium del Sermig, si raccoglieranno per un momento di preghiera comune tutti i rappresentanti delle confessioni e comunità che hanno aderito.

L'iniziativa è organizzata dal coordinamento interconfessionale "Noi siamo con voi". Tra gli esponenti del movimento, spiccano Giampiero Leo, Claudio Torrero (Interdependence e Religions for peace), Ariel di Porto (rabbino capo della Comunità Ebraica), Younis Tawfik (in rappresentanza delle comunità islamiche), Walter Nuzzo (responsabile relazioni esterne della Soka Gakkai).

«Ci unisce un documento approvato da tutte le confessioni religiose torinesi — sottolinea Leo —, che si impegnano per la pace. Da quando esiste, "Noi siamo con voi" rappresenta sul territorio torinese e piemontese, un presidio rispetto a tentazioni solo apparentemente opposte: quella di far sì che la religione diventi strumento d'odio, e quella di incitare all'odio contro la religione stessa. La coscienza religiosa, nel pluralismo delle sue radici, è sorgente viva della realtà sociale; e il pluralismo garanzia sufficiente di una nuova e più profonda laicità».

Il gruppo, sorto a Torino con la manifestazione del 10 giugno 2015 in solidarietà con le vittime della persecuzione religiosa nel mondo, proporrà nel corso del 2017 altre iniziative comuni sul fronte del dialogo interreligioso e della pace.

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PS G.

VII

VEM

30/12/2016

Nuova accoglienza Laboratori e corsi per i richiedenti asilo

CARLOTTA ROCCI

“
UNCEM
Bessone:
buone
pratiche che
vanno
valorizzate
perché
aiutano
il dialogo
”

L'HANNO chiamata la sciarpa della pace perché abbraccia da un lato una delle attività più antiche di Pettinengo, la maglieria, e dall'altro gli ultimi arrivati, il gruppo di profughi di cui dal 2014 si occupa l'associazione Pacefuturo. Con le lane e i filati dell'azienda dei fratelli Piacenza e la competenza di Marilena Terzuolo, la sciarpa nasce nel laboratorio di Arcank'io, dove da più di un anno i richiedenti asilo ospiti nel piccolo comune biellese hanno iniziato ad imparare l'arte della maglieria.

«Bisogna valorizzare questo tempo di attesa di due anni in cui i profughi aspettano i documenti», spiega Andrea Trivero, direttore di Pacefuturo. «Noi abbiamo pensato di farlo insegnando loro le attività artigianali del territorio».

A Pettinengo, d'accordo con l'amministrazione comunale, è stato avviato anche un laboratorio di apicoltura, sartoria e terracotta. Sono prodotti di artigianato che vengono venduti e da cui nasce lavoro «anche se la rete di vendita deve ancora essere affinata e siamo alla ricerca di esperti di marketing per farci aiutare». Pettinengo in questi anni è diventato un po' il simbolo dei picco-



LAVORI NEI COMUNI

Profughi impegnati nella manutenzione dei boschi. In alto: puliscono i giardini comuni

li comuni che hanno fatto accoglienza creando lavoro ma non è certo l'unico. Ad Ormea nel Cuneese la gestione dei richiedenti asilo è comunale. Sono 35 e quasi tutti hanno aderito alla proposta di imparare a fare manutenzione nei boschi di casta-

gni e nel territorio comunale. «Abbiamo organizzato corsi sulla sicurezza, insegnato loro ad usare la motosega e a riparare i terrazzamenti con i muri a secco», spiega il sindaco Giorgio Ferraris. «Questo ha avuto un grande impatto sull'integrazione di queste persone in un comune di 1600 abitanti. Anche quando c'è stato l'alluvione il loro lavoro è stato importantissimo». Il Comune di Ormea si è messo in gioco qualche anno fa quando un albergatore della zona aveva dato la sua disponibilità ad ospitare un gruppo di richiedenti asilo. Non ci sono state barricate ma progetti: «Abbiamo capito che le attività organizzate erano un valore aggiunto che avrebbe aiutato il dialogo tra i nostri residenti e i nuovi arrivati». Ed è stato così.

La formula funziona anche nei Comuni molto più numerosi: a Moncalieri, uno dei luoghi del Torinese più colpiti dall'alluvione di fine novembre, il giorno dopo la catastrofe, un gruppo di una cinquantina di migranti si è presentata nel quartiere Tetti Piatti armata di pale e stivali di gomma per dare una mano. In valle di Viù hanno creato diverse attività, dagli alpeggi ai mercatini.

In Canavese, dove è stato appena firmato un patto per l'accoglienza diffusa sul modello di quello che già esiste in valle di Susa, i giovani richiedenti asilo si sono prestati, in autunno, a ripulire le strade dalle foglie. «Una mappatura di tutte queste attività ancora non esiste ma sarebbe importante», spiega Marco Bussone, vice presidente Uncem. «Dobbiamo far circolare le buone pratiche come queste. Molti dei nostri comuni di montagna hanno vissuto negli ultimi 100 anni una storia di emigrazione, ora devono mettere in campo un nuovo percorso di accoglienza e integrazione». Alcune amministrazioni hanno già risposto all'appello. Mosso, nel Biellese, ha partecipato al bando per diventare un comune Sprar, il sistema strutturato di accoglienza dei richiedenti asilo: «Abbiamo dato la disponibilità per l'accoglienza di 7 persone che con le associazioni del territorio impareranno la lingua e anche un lavoro. La nostra è una scelta politica in cui crediamo», dice il sindaco Carlo Grosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. IX QUOTID. 26/12/2016

«Sono arrivata a pensare "mi butto", ma per farlo ci vuole tanto coraggio. E quello, sono sincera, alla fine mi è mancato». Laura (nome di fantasia) ha un lavoro, è un'educatrice e lavora per il Comune, un marito che finalmente, a 50 anni, ha ritrovato il posto fisso, dopo il licenziamento, ma ha un peso grosso come una montagna sullo stomaco: «Un debito da 50 mila euro, non so più come fare, le spese mi divorano viva».

«Non ce l'ho più fatta»

Banche e finanziarie bussano regolarmente alla porta e lei, che ha sempre voluto essere una «buona pagatrice», da aprile 2015 non ce l'ha più fatta. «Fanno in fretta a concederti prestiti, a rilasciarti carte di credito - dice -. Ho cominciato ad accumulare debiti, è un vortice che mi strozza e mi toglie il fiato». Tutto ha origine 5 anni fa, dopo una convivenza finita male e la morte della madre, «che era il mio punto di riferimento», racconta. Solo questo, per lei, è il primo Natale di luce, una piccola luce, nel buio pesto delle difficoltà. La luce è una legge, praticamente sconosciuta e approvata nel gennaio del 2012, chiamata legge 3 o «legge salva-suicidi». Ha lo scopo di provare a recuperare tutti coloro che, scivolati in una situazione di disperazione economica, messi in ginocchio dalla crisi o inseguiti da Equitalia, chiedono di essere aiutati. La norma dà la possibilità di ricalcolare il debito e mettere in campo un piano di rientro dei pagamenti, previa decisione del giudice.

Una iniziativa per evitare i suicidi per motivi economici

Lo sportello che aiuta a vivere gli imprenditori vinti dai debiti

Commercialisti e psicologi: "Così salviamo chi vuole farla finita"

Senza interlocutori

Esiste da quattro anni, ma i casi esaminati al tribunale di Torino si contano sulla punta delle dita. Proprio per favorire la conoscenza della norma, con un progetto pilota che vorrebbe essere esportato in tutta Italia nasce a Torino, in via Arona 8, lo sportello «sostenibile», un supporto per chi è in grande disagio. In collaborazione con «Officina dei diritti» un pool composto da commercialisti, guidati da Salvatore Taverna, dal sociologo Roberto Cardaci, da uno psicologo, da avvocati e tec-

nic del tribunale, prova a far fronte alle tante domande, molto spesso inespresse e inascoltate, di aiuto. «Non solo le piccole aziende, anche i singoli cittadini possono accedere - spiega Taverna -. Spesso, si accumulano debiti per cause indipendenti dalla nostra volontà, dalla malattia di un figlio a improvvise spese da pagare. La legge 3 è una mano tesa per ripartire». Guidati dagli esperti, i debitori che decidono di rivolgersi al tribunale vengono assistiti da un «organismo di composizione della crisi», che li aiu-

terà a preparare un piano di ristrutturazione dei pagamenti, valutata la reale situazione economica e patrimoniale.

Chi ne ha diritto

Dalle start up, a piccoli imprenditori e ambulanti, dai professionisti ai privati. Sono questi i soggetti che hanno diritto a sottoporre il proprio caso al tribunale. Lo scopo dello sportello è «lottare e vincere contro i cosiddetti suicidi economici», non sempre facili da individuare. Le forze dell'ordine, infatti, rilevano che, su una media altalenan-

te di 300-400 casi di suicidio o tentato suicidio nella provincia di Torino negli ultimi anni, il 10 per cento di questi è compiuto per ragioni economiche. Ma la disperazione non ammette confini netti. Dunque, il numero è senz'altro più elevato, se si considera che l'accumulo dei debiti porta con sé, a ruota, effetti devastanti: dalla depressione a disagi psicologici e psichici, perdita di relazioni, malessere e disperazione, di chi si sente sempre più solo, schiacciato da un macigno, senza via d'uscita.

Stasera al Lingotto servirà ai tavoli anche la sindaca

Le "due forchette" del Gambero Rosso alla cena di solidarietà Auguri a Mille

A servire la cena «Auguri a Mille», stasera al Padiglione 5 del Lingotto, ci sarà anche la sindaca Chiara Appendino: il tradizionale cenone di gala offerto a mille torinesi in difficoltà dal Banco Alimentare, riunirà ancora una volta cittadini «fragili» e personalità che, con il gesto di servire ai cento tavoli apparecchiati a festa, dimostrano la loro vicinanza e il loro voler essere di aiuto. «La "Cena a Mille" è per Torino una tradizione che vede insieme diversi soggetti, dalle strutture caritative ai partner, dai volontari alle aziende donatrici», ricorda Salvatore Collarino, presi-

dente del Banco Alimentare, che nel 2016 ha potuto distribuire 6400 tonnellate di cibo. «Un risultato importante - sottolinea Collarino - anche se non ancora sufficiente a fronteggiare il bisogno crescente».

Per la prima volta quest'anno, la festa della solidarietà e dell'inclusione conta sulla collaborazione della Fondazione Gambero Rosso e di Gambero Rosso, che hanno individuato gli chef della serata. Come già nel 2015, poi, GL Events Italia ha messo a disposizione lo spazio, mentre un folto gruppo di aziende donatrici hanno assicurato prodotti e bevande. Volontariato a tutto campo, in-

somma. Compreso quello dei giovani di Piazza dei Mestieri che si sono offerti per impastare e infornare duecento chili di pane guidati dal mastro panificatore Tino Lopresti.

Gli autori

«La preparazione gioiosa e creativa del cibo di qualità - dice Paolo Cuccia, fondatore e vice presidente della Fondazione Gambero Rosso - è veicolo di amore e di condivisione. Per questo la nostra Fondazione e Gambero Rosso nel suo insieme hanno gradito l'invito a partecipare a questa iniziativa del Banco Alimentare che testimonia l'attenzione per i più



ANSA

deboli e prova ad alleviare, in occasione delle feste, il loro senso di solitudine e difficoltà». A testimoniare che «anche cucinare è un atto d'amore», questa sera saranno gli chef Massimo Camia, dell'omonimo ristorante di La Morra, Michelangelo Mammoliti della «Madernassa» di Guarene, Ivan Milani di «Piano

35», nel grattacielo di Intesa Sanpaolo, e Alfredo Russo del «Dolce Stil Novo» nella Reggia di Venaria. Tutti i loro ristoranti sono stati insigniti di due forchette dalla guida del Gambero Rosso.

Le portate

Il menù è prelibato. Per la cena «Auguri a Mille», che pren-

Invitati mille torinesi in difficoltà

Il padiglione 5 del Lingotto sarà allestito con cento tavoli apparecchiati per una cena di gala.

Tra i «camerieri» numerose personalità

derà il via alle 19, Massimo Camia ha scelto «Raviolini di cappone nel suo ristretto», Michelangelo Mammoliti «Coniglio al tartufo nero e crema di sedano nel suo jus», Ivan Milani ha optato per «Calamari in guazzetto», mentre di Alfredo Russo è la «"Burnia" di patate con fonduta alla toma di Lanzo». Per dessert, «Bignoline Dalmasso di Natale» del pasticciere Alessandro Dalmasso di Avigliana, premiato con tre torte dal Gambero Rosso. Infine, panettone della tradizione pinerolese offerto dal maestro del Gusto Giovanni Dell'Agnese. [M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 45 MERCO. 28/12/2016

IL FATTO Il piano di Appendino non convince Forza Italia: «Non sia spot»

Arrivano le risorse per le periferie «Un progetto per Circoscrizione»

→ Nella sua lettera di Natale la sindaca Appendino lo ha definito «il nostro faro», che «illuminerà» i prossimi cinque anni: il progetto per la riqualificazione delle periferie. Si partirà da gennaio secondo la "road map" di Azione 45. «Un progetto che la Città avvierà con un obiettivo preciso: una riqualificazione per ogni Circoscrizione», scrive la sindaca nei suoi auguri alla città ripercorrendone le prime tappe, a partire dallo stanziamento dei fondi. «Il Governo aveva elaborato un bando per stanziare dei fondi destinati proprio alle aree periferiche delle città» ricorda Appendino. «I tempi erano molto stretti, ma era un'occasione che non potevamo perdere perché siamo perfettamente consapevoli del bisogno che hanno le nostre periferie di risolvere i problemi di degrado, di trasporti e di sicurezza. Anche questa volta, grazie alla collaborazione e alla professionalità degli uffici - che hanno tutta la mia personale riconoscenza - siamo riusciti a presentare il progetto in tempi rapidi. Questo progetto consiste in 44 azioni che interessano diverse aree della città. Le azioni vanno dalle scuo-



Con le risorse del governo si interverrà sulle periferie

le ai fondi per il lavoro, dalle ristrutturazioni delle case per l'emergenza abitativa alla cura delle strade». Secondo i piani e l'interlocuzione avviata in ottobre con le Circoscrizioni, «il luogo interessato dagli interventi sarà deciso proprio con le stesse Circoscrizioni, in modo tale da elaborare interventi "su misura", dialogando con chi vive ogni giorno le strade e le vie di quei quartieri, per definire al meglio quali siano le reali esigenze dei cittadini. Quando saranno assegnati i fondi gover-

nativi, noi saremo già pronti a partire con i lavori». Non del tutto convinta si dice la vicepresidente di Palazzo Lascaris, Daniela Ruffino di Forza Italia. «Le buone intenzioni natalizie della sindaca di Torino rivolte alle periferie sono apprezzabili. Mi auguro, però, che non ci si limiti all'annuncio di un progetto di riqualificazione per ciascuna Circoscrizione: la periferia urbana ha bisogno di una cura costante, organica e complessiva, non di interventi spot, seppur di notevole impatto».

crusca qui PDA, 8 28/12

IL CASO

La Circoscrizione: "L'ex Moi va sgomberato"

PIER FRANCESCO CARACCILO

Lil Consiglio della Circoscrizione 8 si è espresso per la prima volta in maniera ufficiale sul tema delle palazzine occupate all'ex Moi. Lo ha fatto nei giorni scorsi, approvando all'unanimità - dopo una laboriosa mediazione tra le diverse forze politiche - una mozione presentata dal presidente Davide Ricca. Nell'atto politico, preparato dopo le tensioni esplose un mese fa nell'area di via Giordano Bruno, si chiede alla sindaca Appendino di accelerare la risoluzione delle problematiche legate all'occupazione, che hanno accentuato una diffusa

sensazione di disagio nel borgo: «Non è più rimandabile un intervento risolutivo - spiega Ricca - che parta dal censimento degli occupanti le 4 palazzine e prosegua con lo svuotamento delle medesime, la contestuale messa in sicurezza delle strutture e la ricollocazione degli occupanti regolari in situazioni abitative alternative». Si tratta soprattutto di una mossa politica. Nella mozione, infatti, si fa riferimento alle stesse istanze che, dalla nascita della nuova Otto, Ricca ha portato individualmente ai vertici della Città, al prefetto Renato Saccone e, a Roma, al sottosegretario degli Interni, Domenico Manzione. Ma la presa di posizione della Circoscrizione apre comunque a nuovi scenari, fondamentali per la risoluzione di un problema di tutta la città.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

P
29 LA STAMPA
29/12

LA STORIA Pietro, senza casa da aprile, ha ricevuto duecento euro in dono dal Vaticano **Elemosina del Papa a un 56enne sfrattato** **«Grazie a Francesco ho dormito al caldo»**

→ Un letto a una piazza con le coperte di lana ruvida, una toilette con tazza, bidet e una doccia così piccola che quando ci si lava la tenda umida si appiccica sulla pelle. La tv da venti pollici appoggiata sul comodino impolverato che prende soltanto sette canali. Il volume alto, per non sentire le voci della coppia nella stanza accanto. Per un turista in vacanza a Torino sarebbe un incubo. Ma per Pietro, 56 anni, questa camera d'albergo da 28 euro a notte è la prova che si può ricominciare. Un abbozzo di casa, per lui che una casa non ce l'ha più. E, soprattutto, la testimonianza che in questo mondo che sembra voltargli le spalle, qualcuno disposto ad ascoltarlo c'è. E non è uno qualunque. Le notti in albergo, per lui che è arrivato anche a

dormire in un bancomat, le ha "pagate" Papa Francesco. Con dieci banconote da venti euro che l'elemosiniere di Bergoglio, Konrad Krajewski, gli ha fatto consegnare dal parroco della chiesa che frequenta ad Alpignano a fine ottobre. «Quando don Giovanni mi ha chiamato - racconta Pietro, ancora emozionato - quasi non volevo crederci. Certo, 200 euro non cambiano la vita, ma il valore del gesto è immenso». Era stato Pietro a scrivere a padre Krajewski. Nel 2014, «quando le cose sono cominciate ad andare male». Prima la perdita del lavoro da agente di commercio, poi lo sfratto, eseguito questa primavera. «Mi sono trovato senza niente, solo, senza una casa, senza un letto su cui dormire. È cominciato un periodo terribile, che non è anco-

ra finito, a cercare aiuto dagli amici, a bussare a tutte le porte». L'ultima è quella di una parrocchia di Torino cui Pietro dice di essersi rivolto qualche giorno fa. «Sapevo che hanno grandi spazi, ho chiesto ospitalità, mi hanno risposto che un piano è occupato dal clero, un altro da tre famiglie dell'est. Per chi è italiano come me, la vita di strada è più difficile che per gli stranieri. E anche gli appelli dei vescovi, quasi sempre, sono rivolti a dare aiuto ai migranti». La speranza, ovviamente, è quella di ottenere supporto dalle istituzioni. «Ma dal mio Comune, per ora, ho ricevuto soltanto promesse». Abitava ad Alpignano, Pietro. «Proprio davanti a un hotel che adesso ospita decine di profughi».

Stefano Tamagnone

CR0 DEACA
201
pik

Laveva annunciato una visita al Moi, l'arcivescovo, dopo i disordini scatenati dall'aggressione di ultras torinisti alle palazzine in cui vivono almeno 1200 richiedenti asilo. E alla vigilia di Natale, in forma privata, monsignor Nosiglia è entrato nelle case occupate dell'ex Villaggio Olimpico. Una giornata intensa, la più delicata del viaggio che ogni dicembre compie nella città che fa fatica. Prima andato nella baraccopoli dei rom in via Germagnano.

L'incontro

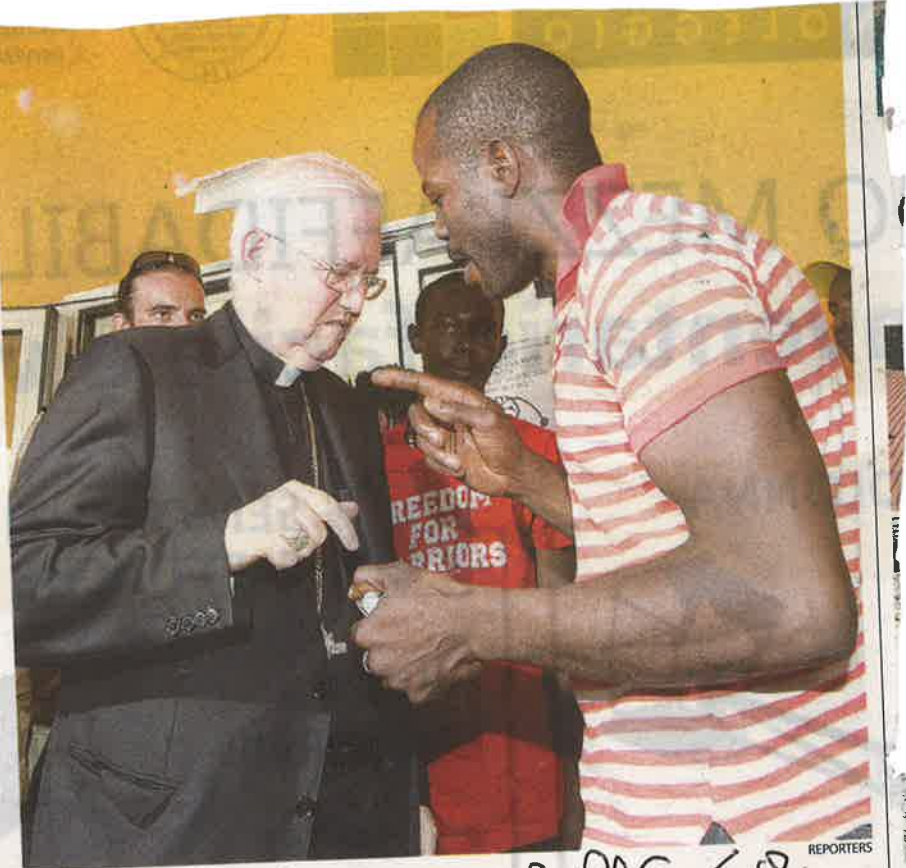
«Al Moi ho incontrato in particolare le famiglie: sono stato accolto molto bene, abbiamo parlato, mi hanno offerto caffè e pasticcini», ha raccontato ieri l'arcivescovo. «Con me c'erano alcuni rappresentanti del comitato di solidarietà con i rifugiati e alcuni abitanti della zona. I residenti dicono che quanto è successo nelle scorse settimane è una montatura. Negli anni non è successo niente, la gente ha imparato a conoscere i profughi, sono anche nate delle amicizie. Un rapporto ottimo, insomma. Una donna che abita poco lontano dalle case occupate ha raccontato che sua figlia va a scuola ogni giorno passando di lì e nessuno l'ha mai infastidita».

Stanze superaffollate

Monsignor Nosiglia ha voluto rendersi conto di persona delle condizioni in cui versano gli immigrati. «Le case sono un po' fatiscenti, ma il problema - ha spiegato - non è tanto delle famiglie, che abitano in piccoli appartamenti, quanto dei singoli, che vivono in stanze superaffollate. Si rendono conto che la situazione è inaccettabile e sono favorevoli a trovare una soluzione fuori dal Moi, ma una soluzione che dia sicurezza». Su un aspetto hanno insistito con l'arcivescovo, un aspetto che lui stesso ritiene indispensabile: «Chiedono che non si prendano decisioni sulle loro teste, chiedono di essere ascoltati e che sia ascoltato il comitato. Noi, in

Un dialogo utile

Monsignor Cesare Nosiglia ha visitato le case occupate la mattina di sabato. Il giorno di Natale ha partecipato al pranzo della Comunità di Sant'Egidio per 600 senza dimora nelle chiese dei Santi Martiri e di San Damiano



REPORTERS

LA STAMPA PAG. 49
MORC.
27/12/2016

La Vigilia di Natale

Nosiglia al Moi "Condizioni di vita inaccettabili"

I rifugiati chiedono di essere coinvolti nelle scelte

1200 rifugiati
Sono almeno 1200 i richiedenti asilo che vivono nelle palazzine occupate dell'ex Villaggio Olimpico

via de La Salette abbiamo attivato un dialogo continuo, che ha dato ottimi frutti. Le persone vanno ascoltate, poi magari si deve dire che certe idee non sono praticabili, ma insieme si

può arrivare a decidere qualcosa di possibile per tutti».

Le prospettive

L'arcivescovo ribadisce che il segreto dell'integrazione sta nei piccoli numeri, in concentrazioni che non diventino ghetti. Per questo anche la Chiesa è mobilitata per trovare spazi adeguati da mettere a disposizione. Cita l'esempio di via Cappelverde, dove la Diocesi accoglie una trentina di persone, famiglie e singoli. «La gestione è di una cooperativa animata da valori umani, questo è importante. Più i gruppi sono piccoli - sottolinea Nosiglia - e più facile è l'integrazione. Le famiglie, poi, devono

stare per conto loro. So che può essere costoso, ma Torino e il suo hinterland possono farcela. Dopo le feste prenderà il via il percorso annunciato dalle istituzioni per affrontare concretamente la situazione. E ci saremo anche noi con Migrantes e Caritas: daremo il nostro contributo, faremo la nostra parte. Nel pomeriggio della Vigilia sono stato in via de La Salette: oggi quella è una vera casa, le persone la curano, ogni piano ha un responsabile, alcuni giovani riescono a lavorare fuori, pagati con i voucher. Ora vorrebbero creare degli orti nel campo del Comune vicino alla palazzina...».

Specchio dei tempi

Un lettore scrive:

«Al Gradenigo si attende, offesi nel corpo, come in tutti i pronto soccorso del paese: la speranza tiene su il morale, è il sentimento dell'attesa radicato nelle nostra coscienza confortato dalla convinzione che dopo il dolore ci sarà una possibile pace; si attende una guarigione, uno stato di salute, una salvezza per il nostro cuore sempre pronto all'esser confortato e amato soprattutto nei momenti cupi di dolore. Dolore che offende, che vuole averla vinta sui nostri desideri, antepreme della speranza di una possibile a volte inverosimile Eternità...la scienza non promette, lo dice, non fa miracoli, lo sostiene... ma a noi, abbandonati e offesi nel corpo, il Cristo Redentore e misericordioso che accoglie muto all'atrio da sempre, con la sua sola vista infonde un non so che di forza, un sentimento indistinto di coraggio, un appello alla sovrana dignità della fragilità di noi uomini, un sentimento di universalità, ricchi o poveri, resi-

denti o non residenti: uguali per una volta almeno come non mai, bisognosi di comprensione e assistenza, incapaci insomma, inermi se non inetti.

«Ma ora questo Cristo è sparito, l'atrio già non ampio ristretto, rinchiuso in uno stanzino di cartongessi con porte tagliafuoco, triage è la parole misteriosa che svela il mistero dissonante di questa nuova realtà...4x3 metri circa, nemmeno lo spazio per due barelle con gli operatori sociosanitari o volontari del soccorso; rispetto mi si dice delle convinzioni religiose di altri popoli...a Torino? La patria di questa Italia tormentata, a Torino, culla del-

l'assistenza sanitaria ed educativa coi suoi precursori Cottolengo e don Bosco? A Torino il rispetto lo insegnano da sempre, senza dover nascondere Gesù Cristo...».

G.G.

«Sparito il Cristo del Gradenigo» -

LA STAMPA

PAG. 50

VEN 30/12/2016



IL CASO/2

Muore senzateo nelle cantine di un palazzo Atc



C' È IL SOSPETTO che esista un racket delle cantine, il tentativo di affittare le stanzette sotterranee dei civici 48 e 50 di via Biglieri, tutte palazzine Atc, ai disperati. Lo hanno scoperto ieri i tecnici dell'agenzia territoriale per la casa e i carabinieri che indagano sul ritrovamento di un cadavere nei sotterranei del primo dei due palazzi, vicino al Cto e al Sant'Anna. L'uomo, probabilmente vittima di un malore, non ha più di 50 anni e sembra un senzateo. Lo ha trovato un altro clochard che ieri mattina ha cercato rifugio nelle cantine del palazzo.

Quando gli ispettori sono scesi a vedere subito dopo il sopralluogo dei carabinieri hanno trovato materassi e altri oggetti accatastati nelle cantine come se quello fosse il ritrovo abituale dei disperati alla ricerca di un riparo. Tutte le cantine erano chiuse con un lucchetto. Per stroncare ogni tentativo di bivacco Atc, ieri, ha installato due speciali porte anti intrusione che blocca gli ingressi ai corridoi. (c.ro.)

REPUBBLICA
PAG. VI

MERC.
28/12/2016



NOSIGLIA: LUCE PER LE FAMIGLIE FERITE

Riscalda il cuore, sconfigge la paura. La luce del Natale di Gesù Cristo è la svolta decisiva per le nostre vite, qui e ora. Non cambia magicamente la nostra condizione umana ma indica una strada sicura. L'arcivescovo di Torino ha presieduto in Cattedrale le funzioni di Natale, a conclusione di una lunga "corona" di incontri con le realtà dei poveri e degli emarginati ma anche delle comunità religiose, dei preti anziani e malati. Nelle omelie di Mezzanotte e del Giorno, Nosiglia ha voluto sottolineare questa «diversità assoluta» di Dio: mentre noi viviamo nella confusione o nei nostri egoismi, ci viene annunciata una luce di verità. La parola di Dio si è fatta carne, è qui tra noi: anche le nostre parole, allora, devono diventare carne, azione concreta, servizio ai fratelli. «In questo santo giorno di Natale – ha detto Nosiglia – vorrei potermi avvicinare a tutte quelle famiglie dove l'amore si sta spegnendo o è già finito e le ferite segnano la vita; a quelle povere e disagiate o gravate da situazioni di malattia e sofferenza. A tutte e a ciascuna giunga il mio augurio unito alla preghiera. Non cessate di credere in questo Dio che si fa vostro figlio e in lui potete porre la vostra speranza di un domani migliore e più sereno».

Hanno collaborato Marco Bonatti, Rosanna Borzillo, Francesco Dal Mas, Caterina Dall'Olio, Andrea Fagioli, Lorenzo Rosoli, Adriano Torti, Alessandra Turrisi, Vincenzo Varagona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AJ 27/12

P17

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa dell'associazione **Camminare Insieme**

Nei giorni di festa il calore di una famiglia per le donne senza casa

A Capodanno un pranzo semplice, la maglia, un film

LA STAMPA PAG. 45

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

SAR.

31/12/2016

12
persone

Tante sono le donne che
possono essere accolte
negli spazi dell'associazione
di via Cottolengo 24 bis

278
nei dormitori

Tante sono le donne che nel
2015 sono state accolte
nelle case di ospitalità
notturna comunali

Georgeta ha ritrovato il piacere del suo primo lavoro, quello di sartà. Da due anni non tocca una macchina per cucire e nel salone della Camminare Insieme ne ha trovate due, un po' male in arnese. Le ha smontate, con le volontarie ha cercato i ricambi, le ha riparate. Adesso spera di realizzare qualcosa, come faceva prima di ammalarsi, non poter più assistere anziani e non avere più casa.

Ionela vorrebbe cucinare, la sua passione. Ma chi passa le notti in dormitorio non ha possibilità di mettersi ai fornelli, la vita «normale» è fatta di passi per strada e di «non luoghi». Nelle giornate che trascorre «Al 24 bis» forse qualcosa potrà fare.

Latifa in Marocco aveva un posto di responsabilità,

ma un giorno suo marito ha deciso che dovevano emigrare. È finita male tra loro e lei, sola, con problemi di salute, è stata sfrattata. Non dice a nessuno del dormitorio. Cerca essere curata, ci tiene. Fa qualche ora a casa di un anziano, per riuscire si riempie di medicine. I sabati e i giorni di festa li trascorre con altre donne in difficoltà nel salone pieno di luce di via Cottolengo 24 bis, Distretto sociale dell'Opera Barolo.

«Al 24 bis» è un progetto inserito nelle iniziative dell'Emergenza freddo del Comune, ideato dall'associazione Camminare Insieme, l'ambulatorio che grazie al volontariato di medici (147 dal 2010 ad oggi), studenti e persone comuni in 22 anni ha assistito oltre 45 mila immigrati senza accesso alle cure del Servizio

Sanitario Nazionale e, dallo scoppio della crisi, anche un 10% di italiani in grave difficoltà. Solo nel 2016 le prestazioni sanitarie sono state 13 mila. «Il sabato alle 12, ora di chiusura dell'ambulatorio, è duro per noi invitare certe persone ad



Ritrovare
normalità

Il Salone della «Camminare Insieme» è aperto il sabato, la domenica e nei giorni festivi dalle 10 alle 18 per una dozzina di donne segnalate dai dormitori. Il tempo trascorre facendo la maglia, guardando un film, leggendo un libro o un giornale

uscire - racconta una volontaria -, specie se è freddo. Giulia di Barolo non l'avrebbe fatto e noi in fondo siamo a casa sua...». Così è nata l'idea di aprire il salone che durante la settimana accoglie mamme con bambini, alle donne senza dimora e di farlo quando altri servizi chiudono: nei weekend, a Natale, Capodanno. I dormitori hanno orari rigidi e la giornata da passare è lunga e spesso vuota.

Oggi e domani saranno come sempre una dozzina le donne giovani, di mezz'età e anche over 65 che mangeranno insieme un semplice pasto, lavoreranno a maglia, si dipingeranno le unghie l'una con l'altra, chiacchiereranno in un'atmosfera distesa e anche scherzosa, ognuna con i propri pensieri, ma anche con meno senso di solitudine. George-

ta cucirà a macchina, Rosa leggerà un romanzo sul divano, Samira proporrà un film di Disney. Con loro ci sarà un'educatrice del Gruppo Abele - il progetto, che terminerà il 31 marzo, con l'Emergenza Freddo, è in collaborazione con il Gruppo-, l'operatrice Olga, qualche volontaria.

«Abbiamo pensato - spiegano alla Camminare Insieme - che potesse essere un segnale per altri enti e associazioni con spazi inutilizzati». In effetti prima di Natale, mentre era in visita all'associazione di via Cottolengo, l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ha parlato dell'idea di aprire con la Caritas uno spazio diurno per donne senza dimora in via Cappel Verde. Anni fa era stata aperta La Sosta, in via Giolitti. Ma lì i frequentatori sono per lo più

uomini e le donne non si sentono a proprio agio.

Nel 2015 le donne che hanno chiesto di essere accolte nelle case di ospitalità notturna del Comune sono state 278, il 12% del totale. Di loro - «poche» rispetto ai 2076 uomini - si parla raramente. Eppure, la condizione di senza dimora per loro è più drammatica, a rischio e, se possibile, più disperata per il posto che la casa ha nella vita di una donna. Il numero delle donne è aumentato con la crisi. Inoltre, aumentano le immigrate che, con il passare degli anni, non riescono più a lavorare per ragioni di salute. Tra le donne ospiti dei dormitori ci sono anche molte giovani: 37 nella fascia 18-29 anni, 41 tra i 30 e i 39. La maggioranza - 165 persone - ha tra i 40 e i 59 anni. Dai 60 in su sono 35.

Meno residenti, via anche gli stranieri

Si continua a scendere, lentamente, ma si scende. Dopo aver oltrepassato la barriera psicologica dei 900 mila abitanti nel 2014, dopo undici anni in cui si è stati sopra la soglia, si rompe anche quella degli 890 mila. Una linea negativa dovuta dal saldo di due fattori: il rapporto tra nati e morti e il rapporto tra immigrazione e emigrazione. Saldi che generano, in media, un calo di oltre 6 mila unità dal 2012 in poi quando si sono sfiorati i 912 mila residenti, uno dei picchiissimi. Anche i cittadini stranieri, complice forse la crisi, stanno lasciando Torino per tornare al loro Paese o andare a vivere in un'altra città. Gli stranieri residenti sono circa 135 mila. Un trend in crescita dal 2005 al 2012, poi l'inversione di ten-

denza. La percentuale maggiore di residenti stranieri rispetto alla popolazione si trova nella Circoscrizione 6 e 7, rispettivamente 23 e 21 per cento.

Sempre meno, ma sempre più vecchi. Gli over 65 rappresentano più del 25 per cento della popolazione. Un quarto dei torinesi. Gli ultracentenari sono 289, la maggior parte dei quali, 47, concentrati nella Circoscrizione 3 che è quella più densamente abitata.

Lo scivolamento potrebbe continuare nei prossimi anni fino ad arrivare al dato dei primi anni 2000 quando a Torino nel 2002 si è arrivati a 861 mila residenti. Difficile immaginare, anche di fronte ad un cambio di tendenza, di poter tornare sopra il milione di abitanti come

a metà degli anni '70 quando si è raggiunto il picco massimo. La quota milione si è oltrepassata, in negativo, nel corso degli anni '80.

Per gli appassionati di numeri e statistiche il Comune di Torino ha pubblicato "Torino 1915-2015. Cento anni di cambiamenti". Un compendio sugli ultimi cento anni di vita. D'altronde Torino è una delle poche città italiane che possiede un "Ufficio Statistica" sin da prima della nascita del Regno d'Italia. Volume che è scaricabile dal sito del Comune nella pagina statistica. E dove si ricorda una battuta di Umberto Eco: «Senza l'Italia, Torino sarebbe più o meno la stessa cosa. Ma senza Torino, l'Italia sarebbe molto diversa».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica LUNEDÌ - GENNAIO 2017

III

8 sabato 24 dicembre 2016

CRO

NACA

TO **CRONACAQUI**

GUARDIA DI FINANZA

Donati al Cottolengo i vestiti sequestrati



La Guardia di finanza di Torino nei giorni scorsi ha consegnato alla "Piccola Casa della Divina Provvidenza" di Torino oltre 6 mila capi di abbigliamento sottratti al mercato della contraffazione nel corso di una recente operazione. Le Fiamme Gialle, considerato che l'enorme quantitativo di materiale sarebbe andato distrutto, hanno chiesto al tribunale la possibilità di devolvere in beneficenza parte degli articoli sequestrati. Alla consegna del materiale - calze da uomo, giacche a vento, piumini, maglioni, pantaloni, indumenti intimi e scarpe ginniche - avvenuta presso la sede del Cottolengo hanno assistito, in rappresentanza dell'opera pia, alcuni religiosi che giornalmente prestano la loro opera per i meno fortunati.

LA VISITA Il presidente Sergio Chiamparino tra le tende del centro della Croce Rossa di Settimo

In due settimane già 750 profughi «Ora più risorse per gli operatori»

→ Visita al centro di prima accoglienza Fenoglio di Settimo Torinese per il presidente della Regione Sergio Chiamparino. Accompagnato dall'assessore alle Politiche Sociali Monica Cerutti e dal sindaco di Settimo, Fabrizio Puppo, nella giornata di ieri ha visionato il campo gestito dalla Croce Rossa che oggi ospita 500 profughi sistemati nella tendopoli. Una situazione vicina all'emergenza per una struttura abituata a gestire situazioni critiche. Basti pensare che solo un paio di settimane fa sono transitate dal centro in via de Francisco almeno 750 persone, 150 stranieri inseriti in progetti di accoglienza e lavoro e 600 richiedenti asilo. Per evitare il collasso l'attesa è rivolta al completamento dei lavori nella nuova struttura di accoglienza in provincia di Asti a Castello d'Annone. L'apertura, dopo diversi ritardi, dovrebbe avvenire durante la prossima primavera.

Il centro polifunzionale "Teobaldo Fenoglio" nasce da un ex villaggio per gli operai della Tav affidato in gestione alla Croce Rossa



Il campo gestito dalla Croce Rossa oggi ospita 500 profughi sistemati nella tendopoli

Italiana mediante una convenzione con il Comune di Settimo nel 2007. Tra le attività, oltre all'accoglienza di migranti e richiedenti asilo,

anche quella di risposta delle emergenze, formazione per enti e operatori, ed erogazione di servizi socio assistenziali. Infatti nel corso

del 2016 il campo della Croce Rossa ha prestato soccorso nelle zone colpite dagli ultimi due sismi ma anche fornito soluzioni abitative

in risposta all'emergenza abitativa per famiglie sfrattate. Ma è soprattutto in tema di accoglienza migranti che il Fenoglio diventato uno dei terminali più importanti di tutto il Nord Ovest. Qui il lavoro degli operatori si basa su due fondamentali: garantire assistenza e protezione alla persona e favorire il percorso d'integrazione. L'obiettivo è quello di fornire conoscenze, competenze e abilità per permettere ai richiedenti di avere i medesimi strumenti sul territorio disponibili per un cittadino italiano.

«Ciò avviene attraverso una serie di progetti che si basano su una strategia di accoglienza retta sul principio della consapevolezza di trovarsi di fronte a una complessità risolvibile» spiega Francesca Basile, nuova responsabile del centro. Non si parla, dunque, di assistenzialismo ma di «assistenza

finalizzata allo sviluppo delle competenze personali». Ad esempio nell'ultimo anno tra i tendoni del centro sono state consegnate 52 licenze medie. Per conseguire tali obiettivi le misure di accoglienza previste sono quelle dalle linee guida Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). Un sistema che secondo Ignazio Schintu, responsabile nazionale della logistica Cri, «va rivisto anche perché l'arrivo di migranti (12600 in tutto in Piemonte nel 2016, ndr) non deve essere più considerato un'emergenza ma come dato strutturale. Quindi è necessario investire maggiormente nella formazione degli operatori». Per fare questo il presidente Chiamparino ha annunciato la prossima definizione di un protocollo da stipulare tra Cri, Regione e ministero dell'Interno.

Leonardo Di Paco

Dai quartieri alle famiglie, il 2017 della sindaca

Appendino: interventi "su misura" in ogni circoscrizione per rispondere alle richieste dei cittadini

MAURIZIO TROPEANO

Nei cinque anni passati all'opposizione Chiara Appendino era solita scrivere una lettera di Natale al sindaco descrivendo quelle che erano, dal suo punto di vista, le priorità. Adesso che i torinesi l'hanno scelta per prendere il posto di Piero Fassino, la sindaca ha deciso di mantenere fede a quella tradizione e indirizzando una lettera ai cittadini per condividere, scrive, «un percorso per il nuovo anno che ci porterà a fare sempre meglio». Nella lettera si fa il punto del lavoro svolto ma serve anche per rilanciare «un tema di cui abbiamo parlato molto in campagna elettorale e che rimarrà il nostro faro per i prossimi cinque anni: le periferie».

Nei giorni scorsi Appendino non aveva risposto alle sollecitazioni dell'arcivescovo, Cesare Nosiglia, che l'aveva invitata a passare dalle parole ai fatti. La lettera ai torinesi, così, diventa l'occasione per fare il punto del lavoro svolto e per annunciare l'avvio di un progetto presentato ad ottobre ai presidenti delle Circoscrizioni e che «la città avvierà nel 2017» con un obiettivo preciso: «Una riqualificazione per ogni circoscrizione». La sindaca spiega che il «luogo interessato dagli interventi sarà deciso proprio con le stesse Circoscrizioni, in modo tale da elaborare interventi "su misura", dialo-

gando con chi vive ogni giorno le strade e le vie di quei quartieri, per definire al meglio quali siano le reali esigenze dei cittadini».

Gradualità

Appendino si dice convinta che «quando saranno assegnati i fondi governativi, noi saremo già pronti a partire con i lavori». Detto questo, però, la sindaca mette in chiaro un aspetto che lei giudica non secondario: «Sono perfettamente consapevole dei tanti problemi che ha Torino. Noi stiamo facendo il massi-

mo con le risorse che abbiamo a disposizione e stiamo ovviamente cercando di trovarne di ulteriori per finanziare il maggior numero di azioni possibili, ma non tutto potrà però essere fatto con immediatezza».

Nella lettera ai torinesi la sindaca spiega anche che que-

sto progetto è stato ribattezzato Azione45 perché si va ad aggiungere ai 44 interventi inseriti nel dossier presentato al governo che interessano diverse aree della città. «Le azioni vanno dalle scuole ai fondi per il lavoro, dalle ristrutturazioni delle case per l'emergenza abi-

tativa alla cura delle strade».

Ex Moi e via Germagnano

Appendino, poi, spiega come intende muoversi per affrontare due emergenze di Torino: le palazzine occupate ex Moi e il campo Rom di Via Germagnano. «Siamo fermamente con-

vinti - spiega la sindaca - che si debbano conciliare i principi di legalità e solidarietà, garantendo a coloro che ne hanno diritto percorsi di inserimento sociale e riportando la legalità in queste aree». Anche in questo caso gli interventi saranno gradualità: «Stiamo progettando un percorso che inizierà il prossimo anno e che prevede la liberazione di una prima palazzina». E su via Germagnano «abbiamo sin da subito intensificato i controlli che hanno portato anche a sequestri di materiali, iniziato ad abbattere alcune baracche e avviato interventi per contrastare comportamenti che incidono negativamente sulla qualità della vita del quartiere».

Appendino sa che è necessario fare di più e non è un caso che insieme alla Regione la città abbia messo a punto un dossier inviato al governo con gli interventi prioritari da realizzare con fondi statali. Tra questi c'è proprio la riqualificazione di via Germagnano. E poi il completamento del passante ferroviario, l'apertura delle stazioni di Dora e Zappata, la seconda linea della metropolitana e l'acquisito di nuovi tram.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 49

SAB. 24/12/2016

Tav, Foietta confermato "Osservatorio cambierà"

PAOLO GRISERI

PAOLO Foietta è stato riconfermato dal Consiglio dei ministri commissario di governo e presidente dell'Osservatorio per la Torino-Lione. Ora che il progetto è stato definitivamente approvato dal Parlamento italiano e dall'Assemblea nazionale francese, «il compito dell'Osservatorio è destinato inevitabilmente a cambiare», sottolinea Foietta. Le amministrazioni che avranno diritto a far parte dell'organismo saranno una trentina e non 50 come in precedenza, quando non era ancora stato deciso il progetto definitivo per la parte transfrontaliera. «Oggi non si discute se fare la linea ma come farla. Tutte le amministrazioni, favorevoli o contrarie in linea di principio, dovrebbero essere interessate a cercare le soluzioni tecniche migliori», dice Foietta. Che apre al dialogo con i dissidenti. Anche su quello che, nella tratta italiana, è rimasto il punto più contestato: la galleria di 16 chilometri sotto la collina morenica di Avigliana. «Ho chiesto alle Ferrovie valutazioni tecniche per capire se davvero quella galleria è una inderogabile necessità», spiega Foietta che promette «di andare a parlare a una a una con tutte le amministrazioni coinvolte, anche quelle contrarie». Anche con Rivalta, uno dei comuni più refrattari a confrontarsi? «Anche con Rivalta. Si tratta di trovare insieme le soluzioni meno impattanti. Se l'amministrazione non vorrà saperne, incontreremo le associazioni del territorio che hanno già mostrato interesse per il confronto».

Nelle prime settimane del 2017 Foietta metterà a punto una proposta di funzionamento del nuovo Osservatorio che dovrà seguire da vicino la fase di realizzazione della galleria di base e della tratta Settimo-Orbassano-Susa sul versante italiano.

Iniziativa di «Noi siamo con voi» al Sermig

Le comunità religiose insieme in preghiera per la pace

«Chiamata alla Pace» è l'iniziativa promossa domani dal movimento «Noi siamo con voi», fondato dalle comunità religiose di Torino e Piemonte che, nel sostegno a chi è vittima di un uso distorto della religione, trovano l'occasione per chiarire il senso autentico dell'esperienza di fede. Domani ogni comunità, in un luogo di culto a propria scelta, dedicherà uno spazio di preghiera alla Pace e al dialogo interreligioso. Alle 18,30, poi, al Sermig, ci si ritroverà per concludere con una testimonianza di rappresentanti di tutte le confessioni e comunità aderenti. Tra i promotori, Giampiero Leo coordinatore del movimento, Claudio Torrero (Interdependence), Ariel di Porto (rabbino capo della Comunità Ebraica), Younis Tawfik (comunità islamiche), Walter Nuzzo (Soka Gakkai).

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT

48 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 31 DICEMBRE 2016

CRONACAQUI TO

DAI CO

CORIO - CROLLA IL TETTO, CAPPELLA INAGIBILE

CORIO - Alcune travi in legno, assieme ad alcune lose, sono cadute a terra a seguito del crollo parziale del tetto della cappella della Visitazione di via Circonvallazione a Corio. Il crollo è avvenuto nel tardo pomeriggio di giovedì. Sul posto, chiamati da alcuni cittadini, sono intervenuti i vigili del fuoco del distaccamento di Nole assieme ai colleghi del comando provinciale di Torino. Nessuna persona è rimasta ferita a seguito del crollo, avvenuto quando l'edifi-

cio era chiuso. La struttura è stata dichiarata inagibile da parte degli stessi pompieri al termine del loro intervento di messa in sicurezza, avvenuta con l'ausilio degli agenti della polizia municipale. I danni saranno quantificati nei prossimi giorni, quando verrà compiuta una verifica da parte dei tecnici inviati da Palazzo Civico, anche se dai primi accertamenti appaiono piuttosto ingenti.

[c.m.]

Gara di solidarietà per i regali di Natale ai giovani reclusi del Ferrante Aporti



APPELLO

Esito positivo per l'appello lanciato su Repubblica dalla Garante dei detenuti

LA CAMPAGNA

Su Repubblica la Garante dei detenuti del Comune di Torino aveva lanciato la campagna per il Ferrante Aporti

JACOPO RICCA

«**A** H Ferrante Aporti terra senza amore». Erano gli anni Settanta quando Lucio Dalla, usando i versi del poeta Roberto Roversi, cantava il dolore e la ruvidezza del carcere minorile. Oggi sono proprio i torinesi, gli abitanti di quella "terra senza amore", che cercano di addolcire il Natale dei giovani carcerati. Il primo è stato un ragazzino con il modellino di una Fiat 500, ma ancora ieri sera qualcuno bussava alla porta del carcere minorile "Ferrante Aporti" con pacchi e doni da scambiarsi in uno dei momenti più duri per chi è costretto dietro le sbarre.

Sono decine le persone che hanno scelto di portare un regalo, rigorosamente non impacchettato per poter superare i controlli, ai 37 giovani detenuti della struttura di via Berruti e Ferréro. Il Natale è diventato felice all'improvviso, nonostante tagli e difficoltà, grazie alla generosità dei torinesi che hanno risposto all'appello della garante dei detenuti della Città, Monica Gallo, che proprio sul-

le pagine di Repubblica aveva lanciato "Da noi a loro", una proposta per raccogliere regali che andassero a integrare i pochi che la direzione del carcere potrà mettere domani sotto il grande albero

che colora la "piazza della struttura": «Sono felice per i ragazzi e sono contenta di come ha risposto la città - commenta soddisfatta Gallo - Questa iniziativa è anche un modo di avvicinare due mondi

che dialogano troppo poco fra loro».

Senza la gara di solidarietà ci sarebbero stati solo una t-shirt, un quaderno e un fumetto per ciascuno, ma invece è arrivato davvero di tutto: felpe, scarpe, pal-

loni, giochi da tavola, maglioni e tanti libri. Quelli donati da privati cittadini, ma anche quelli che la biblioteca civica di Nichelino farà scegliere ai detenuti. Alla direttrice Gabriella Picco sono arrivate numerose proposte di collaborazione. «Anche i creatori di Torinopoli (la versione sabauda del Monopoli ndr) hanno risposto all'appello - racconta Gallo - Avevano finito le confezioni da vendere, ma sono riusciti a recuperarne due da donare ai ragazzi del carcere e altre due per il Regina Margherita». C'è chi ha scoperto dove fosse il Ferrante Aporti solo ieri per poter portare il suo grande pacco pieno di regali per i ragazzi, ma la voglia di aiutare c'è anche tra i bambini: «Una scolaresca ha scelto di autotassarsi per poter fare ciascuno un piccolo regalo a chi ha pochi anni più di loro, ma già si è trovata a vivere la detenzione - continua la garante - Le Aci di Torino hanno cancellato lo scambio di regali e hanno scelto di donare i pacchi proprio ai ragazzi del carcere». Quest'anno il Natale sarà ricco anche al Ferrante Aporti.

LA POLEMICA

Mellano: "Le carceri piemontesi stanno per esplodere"

LE carceri piemontesi tornano ad essere sempre più affollate. Con 3.864 detenuti presenti, secondo i dati ufficiali di novembre della polizia penitenziaria, l'occupazione sfiora il 96 per cento. È questa l'ultima, possibile esplosione che potrebbe coinvolgere le strutture piemontesi nei prossimi mesi. Degli oltre tremila detenuti presenti, il 45,91 per cento sono stranieri. Il coordinamento dei garanti piemontesi scrive una lettera al capo dipartimento dell'ammini-

strazione penitenziaria, Santo Consono, per elencare problemi strutturali, almeno uno per ciascuno dei tredici istituti penitenziari piemontesi. Dalla chiusura del penitenziario di Alba colpito da un'epidemia di legionella nel 2014 alle infiltrazioni d'acqua, ai materassi umidi, ai guasti all'ascensore raccontati nei giorni scorsi dal garante del carcere torinese Monica Gallo, la lista dei problemi è lunghissima. Ieri, sotto il coordinamento del garante regionale Bruno Mellano, a

Palazzo Lascaris i diversi garanti delle province hanno relazionato sulle tante criticità. «Si tratta di questioni di tipo strutturale ritenute basilari per impostare un'esecuzione penale diversa ed efficace - dice Mellano - Questioni da affrontare assolutamente nel 2017». Le risorse sono scarse: a livello nazionale, ha ricordato il garante regionale, ci sono bisogni per 50 milioni ma risorse disponibili per 3 milioni di euro.

(s.str.)

Repubblica 80B. 24/12 PAG. V

→ La sindaca Chiara Appendino, nel commentare il piano per le periferie ha fatto riferimento non solo a quelle urbanistiche ma anche a quelle «esistenziali». Le fragilità e le difficoltà delle fasce più deboli della città sulle quali l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha acceso più volte il faro e chiesto una sempre maggiore attenzione.

La strategia messa sul tavolo, per cui sono stati confermati 18 milioni di euro di risorse nazionali, può essere una risposta alla cesura tra «le due città» che lei per primo ha individuato al suo arrivo a Torino?

«Certamente è un passo in avanti che mi pare incoraggiante. Io, però, parlo sempre di periferie esistenziali che vanno oltre le opere - pure molto utili e importanti - da porre in campo. Per questo credo che sia necessario ascoltare non solo gli organismi istituzionali dei quartieri. Le periferie esistenziali riguardano le famiglie e i cittadini soprattutto quelli più poveri e che hanno meno peso nel tessuto urbano della società e che, spesso, sono viste più come un peso che un valore. Mi pare che, su questo punto, le 123 parrocchie capillarmente diffuse sul territorio ne conoscano la storia e siano legate alla sua popolazione, non solo a quelli che le frequentano, ma incontrando ogni giorno migliaia e migliaia di cittadini. E, in questo tempo, quelli più in difficoltà debbano avere la possibilità di esprimersi su come affrontare, non dico tutti i problemi, ma almeno quelli più urgenti, quali segni positivi di un cambiamento. Penso, per esempio, alle scuole, in particolare a quelle dell'infanzia, che hanno una importanza fondamentale per le famiglie e agli ora-

Il piano da 41 milioni che salva le periferie con 44 azioni mirate

Oltre alle manutenzioni per case, strade e scuole

IL COLLOQUIO Il parere di monsignor Cesare Nosiglia

«Un passo in avanti con il piano periferie Ora non fermiamoci»

L'arcivescovo e i progetti della giunta Appendino «I parroci fondamentali per aiutare i più poveri»

COSÌ SU CRONACAQUI

Il titolo dell'articolo pubblicato ieri con cui si analizzava il piano per le periferie del Comune di Torino, accompagnato dalle reazioni dei presidenti delle circoscrizioni cittadine. Monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, insiste da sempre sull'attenzione alle «periferie esistenziali» tra disagio e povertà

tori che, a dire di tutti, rappresentano per tanti ragazzi e giovani un polmone di cittadinanza attiva e di solidarietà concreta per cui c'è chi, giustamente, li considera veri e propri ammortizzatori sociali sul piano della educazione alla legalità e alla fraternità».

Come sta procedendo il dialogo con una sindaca giovane e che, soprattutto, ha dimostrato di aver proprio a cuore alcuni di quei temi su cui lei ha più volte richiamato l'attenzione di tutti?

«Si è avviato un dialogo e una

buona collaborazione, per affrontare problemi e soluzioni possibili e concrete che riguardano la gente della nostra città. Le mie considerazioni che ho fatto di recente anche sulle periferie si collocano su questa via positiva di stimolo non certo di critica che è sempre sterile e improduttiva. Credo infatti che alla base di ogni dialogo e confronto debba sempre esserci la schiettezza e il rispetto dei compiti diversificati ma complementari per il bene dei cittadini che sono propri del rapporto della Chiesa e le istituzioni pubbliche. Ho apprezzato la

partecipazione della sindaca e di alcuni assessori all'Agorà e gli impegni assunti che insieme alla cabina di regia dovremo ora mettere in atto con l'apporto di tutte le altre componenti coinvolte. Lo stesso vale per i problemi dei rom e degli immigrati su cui è urgente fare sempre più squadra se vogliamo affrontarli per cercare di promuovere un percorso di inclusione sociale concreto e fattibile».

Ci sono problematiche che ancora attendono risposte o maggiore attenzione?

«Non ritengo che, a pochi mesi



dall'avvio di questa nuova amministrazione, si possano e debbano fare degli appunti che sarebbero ingiusti e superficiali. Resta il fatto sottolineato nella Agorà del grande tema del lavoro che manca non solo tra i giovani ma anche per quelle fasce di lavoratori, professionisti e imprenditori che l'hanno perduto e si trovano, magari a una certa età, privi di un futuro sereno per se stessi e la propria famiglia. Quel «ceto medio», così chiamato, che rappresenta l'ossatura portante della società. Ne trovo sempre di più tra gli amici senza dimora che

incontro alla Sosta o nei dormitori. Se non si affronta e si attiva una risposta a questo problema tutto resta nebuloso e complesso, la gente è lasciata sola e priva di speranza, non riesce più a pagare l'affitto di casa con il conseguente sfratto incolpevole o, addirittura, affolla i centri di ascolto e le mense delle nostre parrocchie per procurarsi il cibo quotidiano, entra in depressione. E così si aggrava, invece di saldare, il fossato tra le due città. Ma questo è un problema nazionale oltre che locale».

Enrico Romanetto

Il problema sociale e le due Torino che aspettano risposte dalla politica

SALVATORE TROPEA

NELLA PORTA girevole di una politica in debito di passione e fantasia il cambiamento è sempre una promessa. Chi è appena entrato giura di voler fare bene incalzato da chi è uscito e spera di rientrare. Il governo di Torino, con Chiara Appendino al posto di Piero Fassino, per il momento sembra fotografare questo avvicendamento che già da tempo non è più una sorpresa senza essere diventato ancora una vera e propria discontinuità tra vecchio e nuovo. Non si avverte infatti il cambio di passo di vincitori e vinti nei rispettivi ruoli. La partita, seppure ancora agli inizi, dovrebbe offrire qualche chiave di lettura, ma l'impressione è che chi ha detto "andiamo a comandare" non sappia ancora da che parte cominciare e chi si è rifiutato di guardare in faccia la sconfitta continui in questo suo smarrimento.

C'è però una novità che potrebbe rivelarsi la svolta del nuovo anno. La politica si è accorta del problema sociale. L'arcivescovo Cesare Nosiglia, nell'intervista di Natale a Paolo Griseri, ha parlato delle «due città che si stanno avvicinando». Da uomo di chiesa ha osservato che «i poveri si sentono meno soli» mentre «cresce la consapevolezza che solo operando insieme per il bene-essere di ciascuno è possibile garantire un buon futuro per tutti». Nella città che per più di un secolo è stata tutta casa fabbrica e Cottolengo è quasi un manifesto e un invito alle forze politiche a prendere atto di quanto sta avvenendo in questo passaggio dal 2016 al 2017. Qualcosa che si è andato sedimentando ma veniva rimosso, trascurato. Da alcuni anche negato.

Il risultato elettorale ha poi acceso i riflettori mostrando in una luce inquietante le due città: quella dei ricchi e quella dei poveri, non necessariamente circoscritte nel centro e nelle periferie. Si è capito allora che la ripresa economica, avvistata dagli osservatori imprenditoriali a inizio 2016, non avrebbe dato quanto aveva promesso nelle previsioni e che il problema dei disoccupati e di quelli a rischio non avrebbe trovato a breve una soluzione. Mentre silenziosamente si allungavano le file dei poveri che ricorrevano al soccorso della Caritas o di altre istituzioni. Qualche notizia nelle

cronache e poi nulla. Calma piatta. Tant'è che anche l'avvicendamento ai vertici dell'Unione industriale in luglio e dell'Amma in ottobre è finito in questa strettoia proponendosi un'uscita che di fatto ancora non c'è stata nonostante gli appelli alla politica. Notizie di questi giorni dicono che si è indebolito l'export che è stato finora un punto di forza.

Proprio sul versante della politica nell'anno che sta per finire si è prodotto l'imprevisto con la vittoria dei grillini, qualcosa che ha a che fare con le due Torino, quella alla quale il Pd non

ISOTTOSEGRETARI

Da Bobba a Olivero Gentiloni conferma tutti

«**S**IAMO soddisfatti per la riconferma della squadra piemontese dal premier Gentiloni». Il segretario regionale del Partito democratico del



CONFERMATO
Luigi Bobba

Piemonte, Davide Gariglio, si compiace per la riconferma di tutti i componenti piemontesi uscenti del governo. Si tratta del vice Ministro all'Economia Enrico Morando, del vice Ministro all'agricoltura, Andrea Olivero, e dei sottosegretari al lavoro e politiche

sociali Luigi Bobba e Franca Biondelli. Bobba ringrazia il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni per la fiducia e «spera di poter contribuire al completamento dell'importante lavoro avviato con il precedente governo sul Servizio Civile e sulla Riforma del Terzo settore».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ha saputo parlare, dando per scontata che fosse acquisita alla sua causa come lo era stata per molti decenni, e l'altra alla quale lo stesso Pd si è dedicato convinto di poterla sommare a un patrimonio che dava per scontato. E mentre la sinistra di governo parlava a un elettorato di casa nel perimetro stretto della Ztl, la signora Appendino, figlia della borghesia garbata e sorniona, gli tagliava l'erba sotto i piedi battendo le periferie e i mercati rionali rivolgendosi allo stesso tempo ai commercianti e ai piccoli dirigenti Fiat, ai No Tav e a tutti gli scontenti sottotraccia.

La seconda parte del 2016 è nata sotto questo segno ed è ancora da decifrare nel senso che sia il M5S sia il Pd mostrano di avere avvistato il problema sociale ma di non avere bene in mente come affrontarlo. Anche se i pentastellati, per ragioni di governo, provano ogni giorno a tirare dal cilindro un coniglio per intendersi un cambiamento che se fosse quello che loro pensano non sarebbe un cambiamento. Sull'onda del neopauperismo, strenna natalizia del loro capo, sono convinti che la direzione verso il basso dell'ascensore sociale sia la vendetta dell'elettorato sul sistema di potere. E dopo avere rincorso qualche idea della vecchia giunta provando a riverniciarla e a farla propria ha messo assieme un piano per il 2017 fatto di interventi minimalisti che disegnano per la città un futuro all'insegna della decrescita "infelice".

Per dirla nel linguaggio di Alberto Arbasino, quello di cui hanno riferito i giornali è un elenco di interventi su giardinetti, piazzette, mercatini, per non parlare degli orti urbani e di altre amenità, "sogni e bisogni" dei quartieri, accompagnati dalla promessa che tutto sarà discusso con i cittadini, in una sorta di perenne. Il tutto sotto la guida della sindaca la cui stella, curioso ossimoro, brilla della luce riflessa del buio della Capitale guidata dalla sua omologa e amica di movimento Virginia Raggi. Felice per i soldi di Renzi e per quelli che dà per acquisiti dall'evasione, Chiara Appendino si muove abilmente per rafforzare una fiducia personale e distinguersi non solo da Roma ma anche dai pentastellati locali, dando la sensazione di voler mettere assieme un patrimonio che potrebbe consentirle di stare anche in uno scenario politico diverso da quello al quale oggi sembra talvolta estranea.

L'altra metà del cielo, quel Pd che nella seconda metà del 2016 ha collezionato due sonore sconfitte di marca renziana, non ha ancora un progetto che faccia pensare a un suo rilancio. E dopo avere archiviato il doppio incidente amministrativo e referendario senza averlo discusso è tutta proiettata sulle prossime elezioni politiche e sul congresso. E pensa che ancora oggi un pacco di tessere possa essere determinante per stabilire chi sarà il sindaco della città. Questo Pd non sembra essersi accorto del vuoto nel quale si sta muovendo e dove quando arriveranno al capolinea (non potrà essere tra molto tempo per ragioni di anagrafe) personaggi come Sergio Chiamparino e Piero Fassino non ci saranno rincalzi non essendo stata allevata una classe dirigente di nuova generazione.

Il 2017 dovrà dire se ci sarà un aggiustamento del tiro da parte di questi avversari ai quali guardano con diversa ma convergente aspettativa le due Torino di cui parla Nosiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. III
VEM 30/12

Sono a rischio 100 posti

Beinasco servizi, fallisce l'accordo con i sindacati

È cominciata col piede sbagliato la corsa contro il tempo per cercare di salvare la Beinasco Servizi, e i suoi 100 posti di lavoro. Secondo l'amministrazione il taglio delle risorse economiche alla partecipata comunale è imposto dalle nuove normative, ma il budget ridotto ha determinato l'apertura delle procedure di licenziamento collettivo nel settore manutenzione, asilo nido e mensa scolastica. Il primo incontro con i sindacati si è concluso con un nulla di fatto e le prospettive non sembrano buone.

«A rimetterci saranno i lavoratori e i cittadini - commenta Ivano Franco, Fiom-Cgil - In questi ultimi due anni la Beinasco Servizi ha recuperato molto in produttività e qualità del lavoro. Come premio la giunta delibera tagli ai finanzia-



FOTO MASSENZIO

Tagli al budget
Gaetano Chiantia, dirigente del Comune ammette: «Siamo di fronte a una situazione difficile»

menti, nascondendosi dietro una interpretazione sibillina della legge e basando il confronto dei prezzi su un generico mercato fatto di appalti al massimo ribasso». La Cgil chiede che al tavolo della trattativa si sieda anche l'amministrazione comunale: «Si sta avviando un circolo vizioso che può portare alla chiusura - spiega Umberto Radin, della Cgil di Torino - Chi ha il potere di cambiare decisioni partecipi alla trattativa. Se il Comune ha deciso di chiudere la Beinasco Servizi lo dica e se ne assuma la responsabilità».

Gaetano Chiantia, dirigente del Comune ammette: «Siamo di fronte a una situazione difficile. Da un lato ci sono le normative, che devono essere rispettate. Dall'altro i posti di lavoro, che tutti vorremmo tutelare. È importante che lavoratori e sindacati non si barrichino su posizioni di totale chiusura. Per ottenere risultati sono necessari anche dei sacrifici, ma abbiamo pochissimo tempo a disposizione».

[M. MAS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Diario

Collegno

La Sodexo regala 150 pacchi di cibo per chi è in difficoltà

Un pensiero per chi si trova in difficoltà. Come previsto dall'appalto, la Sodexo, che fornisce i pasti nelle mense di Collegno, consegnerà 150 «pacchi di derrate alimentari» che verranno consegnati a famiglie o single in difficoltà. «Si tratta di una popolazione di età varia, con condizioni economiche critiche - spiega il sindaco Francesco Casciano -; nuclei cioè che, per perdita del lavoro, malattia o età avanzata, hanno smarrito le proprie risorse e fanno fatica a risollevarsi. Nelle buste ci saranno generi di prima necessità che verranno consegnati grazie alla rete della «Piergiorgio Frassati» alle famiglie per passare un Natale migliore». [P. ROM.]



I pacchi distribuiti

Rivoli, una struttura da 24 posti

Nuova casa di accoglienza per single e famiglie

È stata inaugurata l'altro giorno Casa Capello a Rivoli. «È una struttura di accoglienza per quanti, single o famiglie, si trovano in emergenza abitativa - spiega l'assessore Katja Agate - La Casa può accogliere fino a 24 persone e ci sono anche due educatori si occupano di seguirli in un percorso di accompagnamento per avvicinarli al mondo del lavoro e fargli recuperare l'autonomia». Insomma, un punto di approdo per chi si trova in difficoltà. «A gestire la struttura sarà la parrocchia della Stella e ha diversi alloggi, dove possono trovar posto anche piccoli nuclei, in dei bilocali».



L'inaugurazione

[P. ROM.]

SABATO 24 DICEMBRE 2016

LA STAMPA

Metropoli 65

T1 PRT2ST1 XT

24/12 p 63
LA STAMPA

Due giorni dopo aver firmato l'ordinanza di chiusura del campo nomadi di strada Brandina, il sindaco Paolo Montagna sgombera anche l'insediamento Rom di viale Giordana, nei pressi della stazione Sangone. L'area sarà liberata entro mercoledì e le due famiglie verranno trasferite nel sito di strada Colombetto, a Santa Maria, che diventerà di fatto il primo accampamento «regolare» della storia di Moncalieri. Per i prossimi 12 mesi, infatti, l'amministrazione consentirà a roulotte e caravan di stazionare nella borgata dove si insedieranno complessivamente 4 nuclei famigliari composti da 9 adulti e 9 minori, quasi tutti originari dell'ex Jugoslavia. Ogni capoclan dovrà firmare il regolamento del campo che non consente di ospitare persone non autorizzate e punisce con l'allontanamento i trasgressori. I genitori dovranno garantire la frequenza scolastica dei figli e sottoporli a visite mediche periodiche e alle vaccinazioni previste dall'Asl.

10

regole

Tra queste il rispetto dell'obbligo scolastico e l'accesso solo alle persone autorizzate

«Vogliamo integrarci»

Ieri mattina sono stati completati gli allacciamenti per l'acqua corrente, sotto gli occhi increduli dei primi residenti: «Noi siamo qui da 4 anni, non diamo fastidio a nessuno e ci siamo sempre comportati bene», spiega emozionato Nebojsa Mikic, 51 anni, arrivato a Moncalieri quasi 40 anni fa. «Avere l'acqua è un traguardo importante, noi ci manteniamo raccogliendo il ferro, mio figlio studia per diventare elettricista e vogliamo integrarci nella società. Quando sarà possibile e se ci daranno una mano, ci piacerebbe lasciare il campo e andare a vivere in una casa vera». Con i nuovi ar-



Paolo Montagna
Il sindaco spiega: «Vogliamo garantire sicurezza e legalità: l'area sarà strettamente sorvegliata»

rivati non ci dovrebbero essere tensioni: «Sono nostri parenti, non ci sarà nessun problema e poi la sede dei vigili è proprio qui davanti».

Opposizione contraria

Il primo cittadino parla di risultato storico: «Nel giro di tre giorni abbiamo sgomberato strada Brandina e Sangone. Vogliamo garantire sicurezza e legalità e l'area di strada Colombetto sarà attentamente sorvegliata. All'interno potranno entrare solo le persone autorizzate e le regole dovranno valere per tutti. Chi non le rispetta non po-

trà rimanere all'interno del sito». Restano da sistemare gli sfollati di strada Brandina, sommersa da un metro e mezzo di acqua durante l'alluvione, provvisoriamente alloggiati nell'hotel Meditur: «Abbiamo individuato un'area, provvederemo nei prossimi giorni». Stefano Zacà, Forza Italia, attacca la scelta dell'amministrazione: «In questo modo il sindaco chiude uno stanziamento abusivo per legalizzare un altro altrettanto abusivo. Lo trovo vergognoso e non credo che siano questi i bisogni prioritari dei cittadini. Mi chiedo se lo stesso metro verrà utilizzato per tutti i cittadini che lavorano e pagano le tasse»



FOTO MASSENZIO

Lo spiazzo di strada Colombetto dove sorgerà il primo accampamento «autorizzato»

Moncalieri

Un campo nomadi autorizzato per dodici mesi